FRIULI NEL MONDO

Febbraio 1999
Anno 48 - Numero 533

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud. nettuno. it, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15. 000, Estero lire 20. 000, per via aerea lire 30. 000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Diaspora e rappresentanza: partire dalla base per ricostruire un rapporto

di *Ferruccio Clavora*

Il logoramento del rapporto tra gli italiani nel mondo ed il Paese di origine continua, senza che segnali concreti indichino il possibile avvio di una fase nuova caratterizzata da una sostanziale e decisa inversione di tendenza. Dopo le brucianti delusioni degli ultimi anni né la ripresa dell'iter parlamentare della legge sul voto degli italiani all'estero né il lento avanzare della discussione sulla riforma dei Comites (Comitati degli italiani all'estero) sono sufficienti per diffondere un rinnovato sentimento di speranza. Ben altro ci vorrà per restituire agli «italiani che vivono il mondo» la fiducia in strutture ed istituzioni sempre più distanti psicologicamente, culturalmente e politicamente. Così diventa molto reale il rischio di una definitiva spaccatura tra quella diaspora, finalmente riconosciuta come «risorsa» e «fattore di potenza internazionale", ed un Paese più che mai in difficoltà nel suo tentativo di diventare un partner credibile sulla scena politica internazionale. Con un solido rapporto sociale, culturale, economico e politico con la parte più avanzata ed «incidente» degli oltre cinquanta milioni di italiani al di fuori dei confini dello Stato, l'Italia sarebbe, oggi, un'interlocutore privilegiato e di primaria importanza per qualsiasi altro Paese nel mondo.

Al di là delle questioni già segnalate rimangono, in effetti, senza adeguata soluzione, i problemi della scuola, quelli dell'informazione, della politica culturale, di una rete consolare efficiente, di una giusta valorizzazione istituzionale degli uomini migliori della diaspora, di un utilizzo razionale ed intelligente delle sedi dei sodalizi costruiti dalle comunità, ecc... Una delle storture più gravi del sistema dei rapporti tra l'Italia e le sue comunità nel mondo sta, però, nel farraginoso ed evanescente sistema di rappresentanza degli italiani nel mondo presso le Istituzioni della Repubblica, in Italia ed all'estero.

Un'eclatante dimostrazione del distacco tra questi due mondi - gli italiani all'estero e l'Italia - che sembrano sempre più essere «continenti alla deriva», è stata il clamoroso fallimento delle ultime elezioni per il rinnovo dei Comites. Nonostante il grande impegno profuso dai vari livelli istituzionali ed i notevoli mezzi finanziari investiti nella pubblicizzazione dell'evento, meno del 10% degli aventi diritto ha partecipato al voto. Già allora, tutte le analisi concordavano nell'individuare nel mancato coinvolgimento delle Associazioni della diaspora, nella campagna di sensibilizzazione al voto, il sostanziale fallimento dell'operazione elettorale. Anche in questa occasione è stato dimostrato che le Associazioni, quelle vere, sono l'unico affidabile strumento di comunicazione tra l'Italia e le sue comunità.

A questo proposito va precisato, a scanso di equivoci, che l'«Associazione», fondata su uno statuto, possibilmente con atto pubblico, non è una semplice sigla o un recapito senza reale consistenza e rappresentatività, una finzione legittimata solo da interessi particolari o posizioni di comodo, lontana dalle preoccupazioni, dai problemi, dalle aspettative e dalle concrete istanze della società reale, in questo caso degli italiani nel mondo. Per «Associazione» si deve, invece, intendere un insieme di persone riunite, organizzate e operanti per il conseguimento di un fine comune, ed alla quale, anno per anno, i soci rinnovano l'adesione pagando una quota associativa.

Queste e solo queste Associazioni sono interlocutrici credibili ed affidabili dei vari livelli istituzionali, perchè solo loro possono garantire partecipazione cosciente ed informata, non solo alle attività proprie, ma anche ai momenti di rilevanza generale. In altre parole, oggi, tra la diaspora italiana, solo l'associazionismo regionale risponde ai criteri di reale operatività e rappresentatività delle comunità che in esso si riconoscono. Inoltre, queste riflessioni vanno inserite nel quadro più ampio della possibile regionalizzazione della politica statale per l'emigrazione e di un decentramento limitato della politica internazionale in favore delle Regioni di confine.

Ora che la rappresentanza per appartenenze politico-ideologico-confessionali ha cessato di dividere la diaspora, e prendendo atto del fallimento del sistema della rappresentanza fondato sulle sigle romane, è giunto il momento di lanciare un grande movimento di aggregazione, in Italia e all'estero, delle associazioni regionali per aree territoriali omogenee.

SAURIS

CARNEVÂL E CULTURE

In Friûl, il Carnevâl (o la Mascarade, come che la clàmin tancj di lôr) al à tradizions unevore antighis. Si podarès scuasi dî che ogni paîs al fâs la sô Mascarade, ch'e je plui o mancul biele, o plui o mancul grande, secont lis pussibilitâts finanziariis ch'a son a disposizion. Dal sigûr si trate di une manifestazion unevore sintude, tant dai piciui che dai grancj. Paraltri, une des manifestazions plui carateristichis dal Carnevâl furlan e je chê che si fâs te piciule comunitât di Sauris, in Cjargne, ch'e à come protagonistis mascaris unevore espressivis, e ch'e finìs di gnot, cun tune cjaminade fate pal bosc e cul ferâl in man, da Sauris di Sore a Sauris di Sot. Se po 'e je ancje la nêf, come ch'e jere chest an, la manifestazion 'e je adiriture un incjant. Tra l'altri, come che si pò lei te ultime pagjine, il Carnevâl di Sauris al à vût ancje un moment di alte culture, cu la presince de professoresse Piera Rizzolatti de Universitât di Udin, ch'e à presentât un libri unevore impuartant su lis tradizions e la culture locâl.

«Friuli nel Mondo» su Internet,
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it
Il nostro sito Web
è http://www.infotech.it/friulmondo

GAZETE DAL DÌ

Furlan

Italiano

English

Español

Notiziario Previdenziale

di Gianni Cuttini

Inps: più attenzione ai connazionali all'estero

L'Inps ha dedicato un'apposita videoconferenza (con platea allargata, attraverso il sistema della *business television*, oltre che a tutte le dipendenze a livello provinciale, anche ad alcune sedi diplomatiche) per rilanciare l'area dei rapporti internazionali.

Su questo versante storicamente l'Istituto è sempre stato presente, liquidando ed erogando pensioni ed altre prestazioni in base ad accordi siglati dal nostro governo con quelli di altri Paesi nei quali, a seguito di forti correnti migratorie, la presenza di connazionali era più numerosa.

Significative, a questo proposito, le immagini di un filmato trasmesso nel corso della videoconferenza che riproponevano scene di vita riprese nel passato all'interno delle comunità italiane all'estero con riguardo alle esigenze più sentite di protezione sociale.

Ora, rispetto a quella realtà, le cose sono profondamente mutate. Siamo divenuti un Paese di immigrazione e anche l'Inps deve porsi - secondo quanto ha affermato il direttore generale dell'ente, Trizzino - in un'ottica di servizio globale.

In effetti l'Istituto può vantare un'estesa visibilità internazionale essendo presente in organismi giuridici a livello mondiale, nei vari contesti europei di sicurezza sociale e protagonista di rilievo nelle attività informatiche.

C'è però l'esigenza di migliorare la qualità delle risposte che si danno a chi si trova all'estero in termini di efficienza e di tempestività. A questo proposito i vertici dell'Inps hanno voluto porre l'accento sul grosso sforzo organizzativo in atto per cambiare il modo di operare degli uffici previdenziali, adottando una logica per processi e capillarizzando sul territorio le competenze gestionali.

Negli ultimi tempi, poi, è stata ulteriormente allargata la rete dei collegamenti telematici con le rappresentanze diplomatiche italiane che consente di fornire in tempo reale la soluzione alle problematiche prospettate dai patronati e dai singoli pensionati o assicurati.

Molta acqua è passata sotto i ponti, infatti, dal lontano 1985 quando venne inaugurato il primo accesso diretto di tutte le sedi provinciali dell'Inps con il consolato italiano di Toronto. Entro il prossimo mese di marzo le rappresentanze servite da questo importante strumento di comunicazione saranno ben 91. La maggior parte dei nuovi punti di contatto fra l'ente ed i nostri connazionali si colloca nei Paesi dove la loro presenza è più massiccia (Germania, Svizzera, Francia, Belgio, Argentina), infittendo gli snodi della rete, ma vi saranno anche aperture a realtà di minore impatto quantitativo (Grecia, Messico, Perù, Sud Africa, Svezia) o addirittura di portata innovativa sul piano prospettico (Tunisia).

Sono le nuove tecnologie ora disponibili, in particolare l'accesso a *Internet*, a rendere più facile e meno dispendioso il collegamento rispetto al passato.

Altre ipotesi di sviluppo per il prossimo futuro sono rappresentate anche dalla possibilità di realizzare a breve, con costi marginali, delle videoconferenze su *personal computer* per allargare ulteriormente la platea dei fruitori.

In Italia, per agevolare la conoscenza da parte del pubblico della normativa previdenziale quando entrano in gioco rapporti con più Stati, l'Istituto ha evidenziato l'utilità di punti d'accesso specifici come quello recentemente creato a San Remo.

E' stata anche confermata la crescente popolarità delle *Giornate di consultazione*, che hanno luogo periodicamente in alcune province, durante le quali chi ha lavorato all'estero può chiedere o fornire chiarimenti sulle pratiche previdenziali direttamente a funzionari delle istituzioni di alcuni Paesi europei. A Udine, in particolare, già da diversi anni intervengono i rappresentanti delle Casse austriache degli operai e degli impiegati e quelli dell'ente regionale tedesco *Schwaben* di Augsburg.

Questi appuntamenti sono così apprezzati (grazie anche alla presenza di un interprete messo gratuitamente a disposizione dall'Inps locale) che le prenotazioni sono già numerosissime diversi mesi prima di ogni incontro.

Ha avuto notevole successo anche l'iniziativa del «Numero verde» europeo, dal quale molti emigrati nell'ambito dell'Unione europea hanno ottenuto per telefono chiarimenti sulla propria posizione previdenziale, grazie alla collaborazione degli uffici provinciali dell'Inps, senza spendere cifre proibitive.

Sul versante interno, per aumentare l'efficienza l'Istituto ha puntato molto sugli interventi di automazione creando delle procedure che assicurano il monitoraggio continuo delle pratiche, istruite o meno in regime internazionale, che vengono segnalate attraverso la rete consolare.

Sta per partire anche un'altra procedura che permette lo scambio telematico con la Germania per la fornitura di dati contributivi.

Al fine di ampliare al proprio interno la conoscenza delle problematiche internazionali l'Istituto ha poi dato alle stampe una pubblicazione che si intitola «L'Inps oltre i confini» e, cosa ancor più importante, fa uso sistematico di una rete interna di collegamento (chiamata *Intranet*) fra la sede centrale di Roma, quelle regionali e tutte le agenzie di produzione periferiche che assicura migliori risultati.

Con tutti questi mezzi moderni l'Inps intende - come hanno ribadito più volte i dirigenti centrali nel corso della videoconferenza - dare una svolta positiva a tutta la materia, prendendosi cura del cliente che sta all'estero con grande attenzione in quanto lo considera, oltre che soggetto di diritti, anche una grande risorsa per il nostro Paese.

E' ferma intenzione dell'ente, quindi, aggredire quest'anno con decisione le sacche di arretrato nella definizione delle pratiche che ancora permangono, nonostante i risultati conseguiti nel corso del 1998, tenendo sempre presenti le specificità locali.

Il Friuli-Venezia Giulia, a questo proposito, si colloca in una posizione di tutto rilievo in quanto - con quasi settantamila pensioni in regime internazionale in carico, pari al 10,3 per cento del complesso - occupa il secondo posto in una classifica a livello nazionale.

Considerando poi la distribuzione di queste prestazioni in base al Paese di collegamento, si può osservare, sempre a livello regionale, una netta prevalenza di pratiche istruite con i Paesi dell'ex Jugoslavia (in maggioranza, però, riferite alle province di Trieste e Gorizia) e una buona consistenza (soprattutto nelle province di Udine e Pordenone) di quelle liquidate con riferimento all'Unione europea, alla Svizzera, al Canada e all'Argentina.

Per quanto riguarda l'aspetto economico, come si può vedere nella tabella si tratta di pensioni di importo mediamente basso, pur con qualche differenza tra un Paese e l'altro.

Com'è noto, per chi ha lavorato sia in Italia che all'estero il diritto alla pensione viene accertato totalizzando tutti i periodi svolti nei vari Paesi convenzionati; l'importo della prestazione a carico di ogni Paese viene poi determinato in proporzione solo ai contributi versati nel Paese stesso secondo il sistema del pro-rata, ammenochè l'interessato non abbia maturato il diritto alla pensione nazionale in forma autonoma.

Sulle pensioni calcolate in pro-rata l'integrazione al trattamento minimo (che è una prestazione accessoria, di tipo assistenziale) spetta, di norma ma con alcune eccezioni, al pensionato che abbia al suo attivo almeno dieci anni di contribuzione obbligatoria per attività lavorativa dipendente svolta in Italia.

Per concludere ritengo utile informare i lettori - visto che sull'argomento c'è molto interesse - che nel corso della recente videoconferenza dell'Inps si è tornato a parlare delle pensioni in regime internazionale per i dipendenti pubblici, come prevede una modifica ai regolamenti comunitari approvata lo scorso mese di giugno.

Nell'occasione è stato precisato che il ministero del Lavoro italiano sta predisponendo una circolare nella quale saranno contenute le istruzioni agli enti previdenziali interessati a dare pratica attuazione alla normativa europea.

Pensioni dell'Inps in regime internazionale nel Friuli-Venezia Giulia

Stato estero	*Numero delle pensioni*	*Distribuzione percent.*	*Importo medio mens.*
Argentina	4.194	6,0	551.109
Australia	2.255	3,2	363.508
Austria (*)	248	0,3	608.077
Brasile	225	0,3	537.585
Canada	5.008	7,2	276.852
Unione europea	17.908	25,8	480.850
Ex Jugoslavia	29.149	42,0	540.008
Quebec (*)	423	0,7	192.863
Svizzera	8.525	12,2	406.529
Uruguay	107	0,2	532.135
U.S.A.	1.313	1,9	197.112
Altri	219	0,2	420.194
TOTALE	69.574	100,0	472.034

(*) Austria e Quebec, pur facendo parte rispettivamente dell'Unione europea e del Canada, per ragioni tecniche sono considerati separatamente.

MELBOURNE - AUSTRALIA

Una targa del Fogolâr e di Friuli nel Mondo per ricordare la visita di Scalfaro

Nel precedente numero di «Friuli nel Mondo» abbiamo riferito della visita in Australia del presidente della Repubblica Italiana alle nostre comunità. In particolare ci siamo soffermati sull'incontro avvenuto presso la sede del Fogolâr Furlan di Melbourne, dove tra l'altro, come mostrano le immagini che pubblichiamo qui sopra, è stata scoperta una significativa targa-ricordo.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telefax (0432) 507774
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chivilò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stolfo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Ente Regionale per i problemi dei Migranti

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

«Mandi e ogni ben!»

Saluti dal Canada

Dal Canada, Sergio Chiaradia, unitamente alla consorte Antonella Zorzi ed ai figli, invia tanti cari saluti a tutti i parenti ed amici residenti in Friuli e nel Veneto.

Dall'Argentina in Friuli

Questa foto ci mostra a sinistra Tranquilla Sinicco Battoia, originaria di Lusevera, ma da moltissimi anni residente a Mercedes, Argentina. Tranquilla è qui ritratta assieme al fratello Agostino, che risiede in Friuli, e alla figlia Renata che, partita ancora bambina per l'Argentina, non aveva mai visitato la terra dei suoi avi. Tutti assieme salutano caramente parenti ed amici lontani. Un bacione a Vittorio!

PARIGI

Alla mostra di Richard Ribis

Assieme ad una sua collaboratrice del Co.As.It. (Comitato Assistenza Italiano) di Parigi, Dosolina Picco Lazzarini, qui nella foto, ha visitato una mostra di pittura e di scultura recentemente predisposta da Richard Ribis, un artista friulano che tiene alto il nome del Friuli nella capitale francese. Con questa immagine salutano con un «mandi ducj i furlans dal mont!».

ARGENTINA

A Colonia Caroya un sogno diventa realtà

(L'antica Casa Copetti è ora Museo dell'emigrazione friulana)

Con una scritta in friulano, pubblicata sulla prima pagina del nostro mensile, nello scorso numero di novembre, abbiamo fatto presente che in Argentina, a Colonia Caroya, un sogno è diventato realtà. L'antica Casa Copetti, la prima delle case costruite dai coloni friulani arrivati in quella vasta terra del Chaco, nell'ormai lontano 2 febbraio 1878, è diventata infatti sede del Museo dell'emigrazione friulana in Argentina. La realizzazione, da tempo caldeggiata e sostenuta dal nostro Ente, ed in particolare dal suo presidente, on. Mario Toros, si è potuta attuare grazie alla sensibilità e alla disponibilità finanziaria dell'Amministrazione Provinciale di Udine, presieduta dall'avv. Giovanni Pelizzo, il cui Consiglio aveva a suo tempo approvato all'unanimità un contributo di 276 milioni di lire a totale copertura del progetto di ripristino dell'intero fabbricato. La delibera votata dall'assemblea di Palazzo Belgrado ripercorre con toccanti accenti lirici, solitamente inusuali in atti amministrativi, i viaggi di quasi un milione di friulani che dalla fine dell'800 ad alcune decine di anni fa hanno raggiunto quella che veniva considerata come un'autentica Terra Promessa. Nella delibera suddetta tra l'altro si legge: «Premesso che l'Ente Friuli nel Mondo ha chiesto a questa Amministrazione Provinciale un contributo per realizzare il ripristino ed il restauro di un fabbricato denominato Casa Copetti, nella città di Colonia Caroya, Argentina, al fine di adibire lo stesso fabbricato a Museo della Friulanità; visto che il Centro Friulano di Colonia Caroya ha provveduto a suo tempo a presentare un progetto di massima, con relativa relazione tecnica, entrambi predisposti dall'architetto Hugo Daniel Peschiutta; visto altresì, così come richiesto dallo stesso Friuli nel Mondo, la disponibilità dell'Intendente (Sindaco) della Municipalità di Colonia Caroya a svolgere il ruolo di 'garante istituzionale' dell'intervento; rilevato che l'iniziativa rientra nell'ambito dell'attività propria dell'Amministrazione Provinciale a favore dell'emigrazione, per conservare, anche fuori dai propri confini, le radici culturali e le tradizioni del Friuli, costituendo significative occasioni di diffusione e salvaguardia delle testimonianze storiche dell'emigrazione friulana; delibera di accogliere la richiesta avanzata da Friuli nel Mondo e di concedere un contributo, perché concorra all'esecuzione dei lavori di ripristino e di restauro del fabbricato, denominato Casa Copetti, e destinato a diventare sede del Museo della Friulanità in Argentina». I concetti sopra esposti erano stati comunicati tramite lettera a firma dell'avv. Giovanni Pelizzo, sia al presidente di Friuli nel Mondo, Toros, sia al sindaco di Colonia Caroya, Nestor Simon Pitavino. Dopo i necessari interventi, dunque, Casa Copetti di Colonia Caroya è oggi diventata Museo: una sorta di «sacrario della friulanità», che ha il compito di raccogliere e custodire quanto hanno lasciato in eredità i primi coloni friulani giunti in quelle lontane terre nella seconda metà dell'800. Eredità, ma anche luogo di riflessione. Soprattutto per le nuove generazioni. A Colonia Caroya, si diceva, un sogno è diventato realtà. Una promessa è stata mantenuta. Lo hanno più volte ricordato le autorità locali al presidente di Friuli nel Mondo Toros e a quello della Provincia di Udine Pelizzo, intervenuti alla significativa inaugurazione, per far sentire la cordialità della Piccola Patria del Friuli, che ricorda sempre con affetto i suoi figli sparsi per il mondo.

L'antica casa Copetti, ora diventata Museo dell'emigrazione friulana in Argentina, prima e dopo l'opera di recupero.

Una bella immagine del cantiere di lavoro e l'atteso taglio del nastro da parte del presidente della Provincia di Udine avvocato Pelizzo.

«IL LUNARI DI DALÈS PAL 1999»

Col titolo «Il cjanton ch'al va pal mont» la parrocchia di Alesso ha edito anche quest'anno il suo caratteristico calendario. Dopo quello dedicato a «chês dai trei cjantons» - scrivono in apertura i curatori del calendario medesimo (Zuan Cucchiaro, Pieri Stefanutti, Vigj Stefanutti, Decio Tomat ed Elena Vidoni), con la collaborazione di pre' Gjulio Ziraldo per la revisione dei testi - era abbastanza logico anche fare un calendario «par chelâti cjanton», per quegli uomini che, giovani o uomini maturi, dovevano prendere la valigia e andarsene per il mondo.

Quando si parla di emigrazione, evidenziano ancora i curatori dell'opera, c'è sempre il rischio di cadere nella retorica. Per questo, nel calendario di quest'anno hanno lasciato lo spazio più che alle parole ad una nutrita serie di fotografie «ch'a cjacàrin - come si dice in zona - di bessolas», pur sapendo che anche le fotografie non sono oggetti «neutri»: specie nei tempi più lontani, quando una fotografia non era cosa di tutti i giorni.

Chi si metteva in posa davanti alla macchina del fotografo cercava di mandare a casa «un mês confuartant». La cartolina non esprimeva le condizioni di lavoro, i turni, il lavorare continuo da un buio all'altro, la paga che non sempre arrivava. Davanti al fotografo, gli emigranti si mettevano solitamente vestiti da festa, cercavano di essere sorridenti, anche se in cantiere c'era ben poco da ridere.

Per capire qualcosa della nostra emigrazione, allora, bisogna guardare queste foto con molta attenzione, guardare i vestiti mal stirati, i baffi non ben tagliati... Col passare degli anni, le condizioni sono un poco migliorate.

Le fotografie cominciano a mostrare un'emigrazione che sta cambiando faccia. Ma il fatto stesso di dover continuare ad andare per il mondo è stato uno strappo che la società del paese ha pagato: famiglie divise, rapporti interrotti ed il paese senza le forze più valide. Tutto questo oggi sembra estremamente lontano.

Il calendario, scrivono ancora i curatori, contribuisce a ricordare questi fatti, a ricordare dov'è andato e quanto ha sofferto quel «cjanton» che andava per il mondo, senza dimenticare la sofferenza che restava «tal paîs e pal paîs».

Emigrants in Argjentina ai prins dal secul.

In Argjentina dal 1951 cun prà Davida.

In Argjentina tor dal 1927 cun don Ridolfi.

In Argjentina, sul lavôr.

Al è di là dal poç, da pît das Americas, che l'emigrazion a à vût il là in grant, ma no simpri il tornâ. Vendi dut ce ch'a vevin par pajâsi il viaç, un mês e scuasi doi, di passâ su la nâf, cul mâl di mâr, ingrumâts in chei cjamarons como bestias, sbatûts di cà e di là cuant ch'a vegniva la borascja, cun cius e begherlis messedâts cu las lintanias... Cuant ch'a rivavin a pojâ pît par cjera, a si voltavin viers chê agâta e a fasevin il segno da crôs: mai pui cença pojâ il pît sul cret! Ma, pa puritât da int ch'a è lada lavia, al è stât un lâ cença tornâ, ancja parcè ch'a na era migo la strada dal ort!

CARO FRIULI NEL MONDO

Da Cornate d'Adda, Milano, la signora Maria Teresa Lucchini De Nardo scrive: «Caro Friuli nel Mondo, sono abbonata al tuo mensile che leggo con molto piacere. Pur comprendendo, però, le esigenze della sua impostazione «universalistica», espresse dallo stesso nome della testata, parafrasando e riadattando alle esigenze mie (e forse di altri) l'antico concetto friulano della 'Piccola Patria nella grande Patria', vorrei che almeno qualche volta si parlasse di paesi come il mio, Flagogna di Forgaria. Un paese che rimane sempre nella mia anima e nel mio cuore, con tutte le persone care che non ci sono più, col profumo del pane del forno di Toni, col nitore della latteria turnaria e col suono unico al mondo delle campane della chiesa, in cima alla lunga scalinata, che nessuno ha sentito il bisogno, né la nostalgia di restituire alla lunga schiera di morti e ai pochi vivi che sono rimasti e che, probabilmente, non rivedrò mai più. Ti saluto cordialmente».

Maria Teresa Lucchini De Nardo

Gentilissima signora, come vede cerchiamo subito di soddisfare la sua richiesta, parlando in questa pagina del suo amato paese. Siamo certi di farle anche una graditissima sorpresa. Nella sua lettera lei ricorda il nitore della latteria di Flagogna, il profumo del pane del forno di Toni, che era peraltro attiguo alla latteria, e quel suono di campane, su, in alto, che definisce con tanta nostalgia come «unico al mondo». Ebbene, come può ammirare, le proponiamo, in questo numero del nostro mensile, oltre a varie notizie che riguardano Flagogna, una splendida immagine che riassume un po' tutto il mondo che ricorda con tanto affetto nella sua lettera. Si tratta di un'opera che l'artista friulano Otto D'Angelo ha recentemente pubblicato nel suo volume «Il volto di una civiltà». L'immagine, ci mostra appunto sulla sinistra la famosa latteria, il forno al centro ed il campanile nella parte alta del paese. A proposito di quest'ultimo, abbiamo anche il piacere di portarle a conoscenza che di recente in quel campanile, gravemente danneggiato dal terremoto, come l'attigua chiesa, sono ritornate a suonare le campane. Un suono che Friuli nel Mondo ha anche il piacere di ricordare con alcuni versi di circostanza.

La latteria di Flagogna

I ragazzi sul piazzale, stanno attendendo che il casaro Angjlin (Angelo Bortolussi), tagli le lunghe strisce di formaggio fresco appena rappreso in giro agli stampi per riassettare le forme in essi contenute. Queste leccornie venivano poi cotte con le patate e si accompagnavano alla polenta. Il siero del latte nelle campagne veniva distribuito ai soci che lo usavano come cibo per i maiali. Le prime latterie sociali sono sorte verso la metà dell'800 distinte in due tipi di gestione: la forma turnaria e la forma cooperativa pura. In entrambi i casi il latte di tutti i soci viene raccolto in un locale (caseificio sociale), pesato nelle due consegne di mattina e sera, lavorato dal casaro addetto alla latteria, e il prodotto dopo un periodo di conservazione, viene distribuito fra i soci in proporzione al latte conferito. Una tassa di lavorazione determinata in ragione di quintale lavorato, serve a far fronte alle spese di casaro, sale, attrezzi, affitto, od ammortamento impianti e fabbricato, ecc. Fra l'una e l'altra forma c'è questa differenza: nella latteria turnaria, il casaro fa la lavorazione del latte ogni giorno per un socio diverso, in ragione della quantità di latte portato dai singoli. Così chi porta più latte, avrà piu spesso diritto alla lavorazione per conto suo. Il socio di turno ha diritto a tutto il burro e formaggio prodotti nella giornata, è d'uso che il socio fornisca, in detto giorno, il combustibile. Sempre persone della sua famiglia fanno servizio di assistenza al casaro, pulizia attrezzi e locali, ecc. Più perfetta è la forma cooperativa pura nella quale il latte è ogni giorno lavorato per conto di tutti i soci. Alla fine del mese si fa il riparto del prodotto in ragione del latte conferito dai singoli. Tutte le spese fanno carico al bilancio sociale.

FLAGOGNA

Rapporto fra viabilità e insediamento fortificato

di *Silvio Braini*

La località di Flagogna, in Comune di Forgaria, si trova sulla stretta fascia collinare che divide la pianura dai rilievi montuosi della Carnia. La posizione risulta particolarmente strategica; infatti l'attuale insediamento si sviluppa, nella Destra Tagliamento, ad una quota di 197,4 metri sul livello del mare ed è situato sul digradare dello sperone roccioso posto immediatamente a monte della confluenza tra il torrente Arzino e il Tagliamento. La zona interessata dal toponimo «Cjiscjelvieri» (Castelvecchio) sovrasta l'abitato, essendo ad una quota superiore di 30-40 metri. Flagogna, certamente, aveva una funzione di controllo e di presidio della Val d'Arzino.

Il rapporto di Flagogna con la rete viaria di epoca romana è ancora tutto da definire. Le strade di collegamento inter-regionale accertate, e poste vicino al sito sono due: entrambe confluenti nella stretta del Tagliamento tra Pinzano e Ragogna. La prima via, partendo da Julia Concordia (Concordia Sagittaria), proseguiva in direzione Nord, seguendo la riva destra del Tagliamento. Il tracciato supera il fiume a Pinzano, quindi continua per Ragogna, Osoppo, e presso Ospedaletto si congiungeva alla strada che collegava Aquileia con il Norico.

A Pinzano proveniva anche l'altro tracciato viario dipartentesi da *Opitergium* (Oderzo). La strada da Oderzo seguiva la riva destra del Livenza, quindi piegava in direzione Nordest seguendo l'arco della zona pedemontana, Flagogna dista da Pinzano circa km. 4. Non è da escludere che una piccola strada congiungesse la località con Pinzano, e anzi proseguisse sino al piccolo centro di Casiacco, posto poco più a Nord all'inizio della valle dell'Arzino.

A confermare la presenza di una strada tardo-romana nella vallata, almeno sino all'altezza di Forgaria, intervengono alcuni recenti reperti archeologici provenienti da Castelraimondo (Forgaria). I manufatti sono in corso di studio e di catalogazione, tuttavia sono ascrivibili ad un periodo compreso tra la Prima Età Imperiale e il V secolo d.C.

Bisogna tuttavia puntualizzare che l'esistenza di questa strada si basa su un'analisi indiziaria, la certezza effettiva sarà decretata solamente dalle prove ottenute grazie ai ritrovamenti archeologici.

L'Alto Medioevo, con le sue organizzazioni politiche rappresentate dagli Stati Romano-barbarici, porta ulteriori indizi di una strada in Val d'Arzino, si tratta ancora una volta di sedimentazione toponomastica che non permette di distinguere tra tracciati viari veri propri, e semplici strade di collegamento tra fondi rustici. Comunque il toponimo di *Anduins* ci conferma una colonizzazione più interna nella vallata. Un altro toponimo in particolare indica una presenza longobarda: *Varda* nei pressi di Forgaria. È proprio in quest'epoca che la probabilità di una strada si accresce notevolmente, considerando alcuni elementi importantissimi dell'organizzazione militare di difesa del Ducato Longobardo del Friuli. In effetti la vallata rappresenta una veloce via di comunicazione con il *Castrum* di Ibligine, Invillino; potrebbe trattarsi di un percorso alternativo rispetto alla normale via costruita in epoca romana che segue la vallata del Tagliamento. Il tracciato risulta privilegiato, anche se più difficile, per chi proviene dal Ducato di Treviso o di Ceneda. Pertanto questo accesso doveva essere attentamente difeso e controllato, perché costituiva un pericolo per Invillino, specialmente durante le lotte interne al Regno Longobardo. L'impressione che si coglie è questa: se la strada esisteva veramente, aveva un carattere spiccatamente strategico e militare, difficilmente commerciale considerando la difficoltà e la tortuosità del percorso inadatto ai trasporti pesanti.

La formazione del Sacro Romano Impero ha imposto determinanti modifiche nei confronti della struttura politica, amministrativa e militare; a conferma basti citare il fatto che Invillino viene abbandonata già nell'VIII secolo, molto probabilmente anche la Val d'Arzino perse la sua importanza.

Il Basso Medioevo, con lo sviluppo dello Stato Patriarcale rivolge nuovamente l'interesse a queste zone. Sorgono i castelli di Forgaria (Castelraimondo) e Castelnuovo di Flagogna: quest'ultimo è stato ricostruito più ad Ovest rispetto al precedente Castel Vecchio. Le ragioni del cambiamento di sito costituiscono un problema aperto, per adesso possiamo formulare l'ipotesi che la vallata abbia perso ogni interesse, oppure che il suo controllo fosse affidato ad un altro sito da identificare.

Infine l'Epoca Moderna avrà molto probabilmente portato ad uno sviluppo capillare della colonizzazione e quindi ad un maggior sfruttamento della vallata soprattutto per la pastorizia. Il risultato è stato un massiccio disboscamento come testimoniano i molti microtoponimi.

Il castello dei Signori di Flagogna

I ruderi del castello di «S. Giovanni» in una foto conservata nell'Archivio dei Musei Civici di Udine.

Venne eretto, in epoca imprecisata, su altura presso la località di tal nome, mentre la famiglia dei Signori di Flagogna compare nel '200, in avvenimenti d'importanza. Anzi Manfredi di Altinerio di Flagogna, per l'antica nobiltà, fu dal Patriarca battuto cavaliere (1299).

Questi giurisdicenti vennero coinvolti nelle lotte, che funestarono il Friuli, ma nel 1300 interposero i loro uffici a sedare le contese tra i consorti di Zegliacco.

Nel 1319 Simone di Flagogna promise di alienare al Conte di Gorizia la parte del castello di sua proprietà. Nel 1331 Jacopo di Flagogna vendette a Nicolò di Castello ogni diritto, sia di proprietà, sia di possesso, su quanto gli spettava nel maniero. Lo stesso anno Florido di Flagogna cedette la propria parte a Ettore Savorgnan.

Già allora era denominato «Castel Vechio» ed a sua maggior sicurezza fu rinforzato da una torre.

Siccome il di Castello e il Savorgnan non andavano d'accordo, s'intromise il Patriarca di Aquileia (1331) e questi escluse entrambi dall'abitanza, per cui il Savorgnan assediò il maniero.

Questo fu squassato dal terremoto del 1348 ed il Porcia (seconda metà del '500) confermava il suo stato rovinoso. Oggi affiorano gli ultimi resti di muraglie.

Lis cjampanis di Flavuigne

Flagogna (Udine). Chiesa Parrocchiale.

Lis cjampanis di Flavuigne
a sunavin sù, in alt...
A sunavin tant che alc
che ti bat dentri il cûr
co si sint che in païs
un al nâs e un al mûr.

Sù, insomp de scjalinade
o de cleve ch'e partive
da la place di Flavuigne,
si rivave sot de glesie:
balconade di un Friûl
plen di siums e lontanancis.

Jù, dapît di chel païs,
biel rivant sot il puint
di Pinçan e di Ruvigne,
aghis claris, verdulinis,
jenfri vencs colôr d'arint,
a corevin jù cjantant...

Grave blancje di soreli
ch'e inceave ancje i vôi !

A sunavin lis cjampanis
une volte a Flavuigne,
co il timp al jère nome
un partî e un tornâ
dal païs e dal mont.

Po par ains, cul taramot,
ancje il sun di chês cjampanis
'l è restât come rot:
jù la glesie e il cjampanili,
il païs dut scunît...

Son tornadis, cumò mi disin,
sù, tal alt di chel païs,
a sunâ chês cjampanis
come un cjant dentri il cûr:
glon e glon par chei ch'a vivin
in païs e fûr pal mont...

E.B.

ATTUALITÀ FRIULI

L'aeroporto di Ronchi dei Legionari chiede aiuto

Per la sua posizione, l'aeroporto di Ronchi potrebbe rappresentare un ponte naturale proiettato verso l'Europa dell'est. Questo sarebbe anche l'intendimento della società che lo gestisce. La struttura aeroportuale, invece, non riesce a sviluppare le sue potenzialità per cause ad essa esterne. La mancanza di una politica regionale dei piani di volo delle compagnie nazionali italiane, i problemi logistici nati con il nuovo aeroporto di Milano, creano degli ostacoli che frenano lo sviluppo dell'aeroporto. Del problema sono stati aggiornati anche i rappresentanti politici della regione Friuli Venezia Giulia che hanno subito interessato il ministro dei trasporti per dare soluzione al problema.

Un premio alle nuove mamme friulane

Nel 1998 la regione Friuli Venezia Giulia aveva istituito un "premio" per le nuove mamme più bisognose, senza lavoro o con redditi non sufficienti. La regola stabiliva che le neomamme dovessero risiedere da almeno cinque mesi sul territorio regionale. Si erano verificati casi di persone che chiedevano la residenza in Friuli solo per ricevere il contributo regionale. Per scoraggiare queste persone è stato deciso di portare a dodici mesi il tempo minimo di residenza, ma è anche stato aumentato il premio fino a tre milioni per incoraggiare una natalità che altrimenti resterebbe percentualmente su livelli bassissimi.

100% Friuli è un indice di sicura affidabilità

Una recente indagine ha rivelato che il "Friuli da mangiare e da bere" è promosso a pieni voti dai consumatori italiani. Dei prodotti friulani in Italia viene apprezzata la qualità e l'affidabilità. L'unico neo rimane quello di una inadeguata pubblicizzazione. Comunque risulta che il 75% degli acquirenti di prodotti tipici regionali si orienta preferibilmente verso i prodotti friulani. Di fronte al marchio "100% Friuli" gli acquirenti dichiarano di percepire una regione di gente seria e laboriosa, con una lunga tradizione di genuinità. Infine, poiché molti considerano molto utile l'identificazione dei prodotti per mezzo di un apposito marchio, di fronte al "100% Friuli" oltre il 90% degli intervistati si dichiara pienamente fiducioso.

La prevenzione come obiettivo per i giovani

La regione Friuli Venezia Giulia, per prima in Italia, ha appena approvato una legge che sancisce la distribuzione gratuita o semi gratuita dei profilattici nei luoghi maggiormente frequentati dai giovani. Concerti, discoteche e scuole dovranno perciò esserne costantemente forniti. La misura rientra fra le norme di prevenzione e di educazione sanitaria dei giovani per sconfiggere l'AIDS. Fra gli stessi giovani il consenso per la nuova legge è stato unanime, mentre la Chiesa si è espressa in modo molto critico nei confronti di questo provvedimento.

Il Friuli Venezia Giulia all'avanguardia nel pronto soccorso

La regione Friuli Venezia Giulia è stata la prima in Italia a dotarsi di un servizio efficace di pronto soccorso. Quattro centrali operative permettono di chiamare soccorso componendo un unico numero da tutta la regione. Ora il "118" friulano ha studiato un nuovo piano per le emergenze. Verrà garantito un servizio uniforme su tutta la regione, compresa la montagna più distante dagli ambulatori di primo soccorso. Sarà preparato un numero sufficiente di addetti sanitari per garantire in modo omogeneo il servizio nelle 24 ore e anche nei giorni festivi. A tutto questo farà da supporto una campagna informativa per il pubblico per educarlo a sfruttare correttamente questo indispensabile servizio della regione.

La stanza affrescata da Afro in Casa Cavazzini a Udine (1937).

Gae Aulenti darà splendore ad un angolo di Udine

La nota progettista di origine friulana Gae Aulenti si occuperà della ristrutturazione di Casa Cavazzini, nel centro storico di Udine, per trasformarla in un centro culturale. Dopo famosi interventi, come il museo della Gare D'Orsay a Parigi, la Aulenti esprimerà il suo talento anche nella terra natia, dunque. Le uniche condizioni che ha posto riguardano la velocità di ultimazione dei lavori. Ha infatti affermato : «Nello stesso tempo che in Italia impiego per seguire la ristrutturazione di una casa, all'estero mi basta per ultimare un museo di grandi dimensioni». Il comune di Udine ha garantito tempi brevissimi, forse entro il 2000 l'opera potrebbe esser ultimata.

Particolare degli affreschi di Afro in Casa Cavazzini a Udine (1937).

La Camera di Commercio di Udine presto in Internet

Fra le prossime iniziative che il presidente della Camera di Commercio di Udine Enrico Bertossi vuole perseguire c'è anche l'apertura dello sportello virtuale. Questo permetterà a tutte le imprese di avere un dialogo continuo con l'istituzione commerciale, e attraverso il computer si potranno evitare code e spostamenti, ed avere sempre uno sportello a disposizione. Il prossimo passo potrebbe essere lo sportello unico creato in collaborazione con gli enti pubblici, un luogo unico, quindi, dentro al quale ci si potrà rivolgere a tutti gli uffici pubblici.

Milioni di pellegrini in Friuli Venezia Giulia per il Giubileo del 2000

Sono stimati tra i 10 e i 20 milioni i pellegrini in transito per il Friuli Venezia Giulia in occasione del Giubileo dell'anno 2000. Arriveranno, soprattutto dal centro e dall'est del continente europeo. I finanziamenti stanziati per fare fronte a questa "invasione" sono di quasi sessanta miliardi, e serviranno per realizzare parcheggi e infrastrutture, strutture di accoglienza e una rete di informatizzazione. La regione è particolarmente impegnata nel settore dell'informazione, con guide pubblicate in collaborazione con le diocesi, e nella realizzazione di un'assistenza telematica che dia ai visitatori tutte le informazioni necessarie. Per il 2000 l'amministrazione regionale del Friuli Venezia Giulia ha avviato la realizzazione di una grande mostra sul Patriarcato da sviluppare tra Aquileia e Cividale.

Udine, Piazza Libertà: La Loggia di S. Giovanni, la Torre dell'Orologio e il Castello.

Udine sperimenta l'Euro

Udine sarà fra le prime 40 città italiane che sperimenteranno, in anticipo, gli effetti commerciali dell'Euro. Al più presto l'Associazione dei Commercianti fornirà, ai suoi associati, tutte le informazioni necessarie per poter "lavorare" con l'euro. Nei negozi di Udine, forniti di uno speciale sistema di pagamento elettronico, tutti i cittadini europei, potranno fare acquisti con la nuova moneta. I commercianti sono convinti che questa mossa potrebbe rilanciare il turismo e gli scambi con austriaci e tedeschi che sempre più spesso scendono a Udine per i loro acquisti.

Codroipo compie 2000 anni

Il capoluogo del Medio Friuli progetta l'importante compleanno dei 2000 anni di vita. L'antica città di Quadrivium fu, infatti, fondata dai romani due millenni fa, all'incrocio di due importanti vie di comunicazione. Per il sindaco di Codroipo, Giancarlo Tonutti, questa è l'occasione per consolidare l'identità di cittadina che il centro friulano ha ormai acquisito. "Abbiamo bisogno di produrre una cultura nuova e di qualità - dice Tonutti - Occorre sviluppare i progetti culturali che abbiamo in cantiere per affermare la qualità di una realtà nuova". In seguito il sindaco ha lanciato un appello affinché tutte le forze politiche collaborino alla creazione di un comitato che studi una adeguata promozione all'evento.

REGIONE: ALLA RICERCA DI UNA «SPECIALITÀ» DA RICONQUISTARE

di *Eugenio Segalla*

Karl Zeller, laureato a Innsbruck, avvocato a Merano, deputato a Roma, ha oliato per tempo le armi dell'arsenale autonomista. «Questo è un periodo decisivo per la nostra specialità», spiega, glissando invece sul fatto che è decisivo anche per quella della Volkspartei, partito di lotta e di governo con ruoli scambiabili a seconda sia a Roma o a Bolzano, ma soprattutto inarrestabile macchina di potere, cinica quanto basta per essere realista.

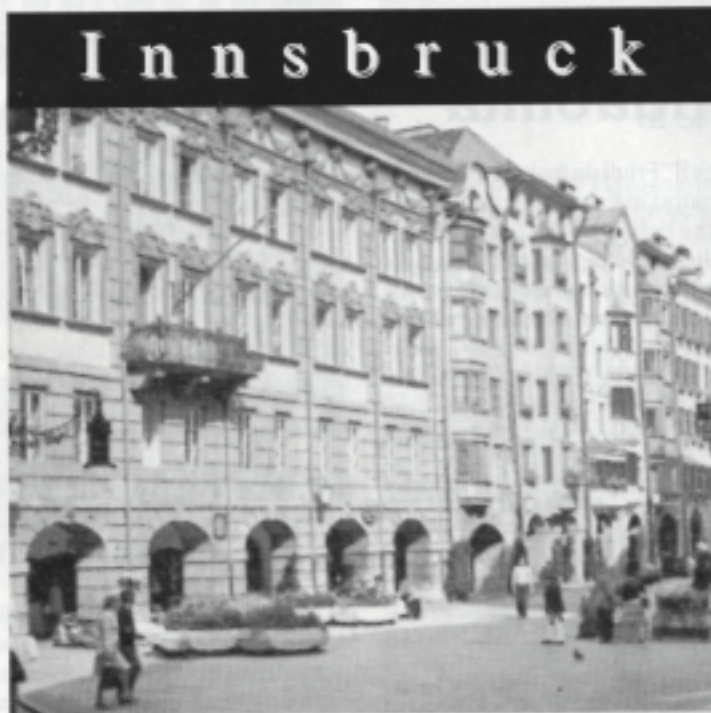
Il Parlamento voterà sull'articolo 57 della Costituzione, che elenca le cinque Regioni speciali; e poi sull'emendamento che conferisce ai rispettivi Consigli la potestà di interloquire con le Camere nel complicato processo di modifica statutaria. Specialità avvisata, mezza salvata.

Non è un appuntamento di *routine*, come invece dava a intendere il primo sigillo della Bicamerale. Zeller sente odore di zolfo, perché - ripete - la tentazione di abolire le specialità è come un'idra dalle tante teste: ne tagli una e ne rispuntano dieci; «è forte e trasversale». Dopo le prove tecniche di regionalismo, teme si perfezioni in aula il disegno che riunisce sotto la stessa *coincidentia oppositorum* conservatori e innovatori, ugualmente interessati a livellare le autonomie elevando di un po' quelle «ordinarie» e limando le speciali, giudicate esorbitanti nel cuore del Palazzo.

Zeller è esponente di punta della *nouvelle vague* cresciuta da una chioccia prolifica come Silvius Magnago, l'uomo che ha incarnato per quasi quarant'anni le due facce del potere, partito e Provincia-Stato. Niente vieta di pensare che il suo allarme sia un *ballon d'essai*, tanto per sondare le intenzioni romane e tenere alta la tensione in casa *Svp*, il che fa tanto unità. Eclissatosi il suo padre-padrone, questo «partito di raccolta» è insidiato da destra e da sinistra; dagli eredi di Langer, fondatore di «Nuova Sinistra», così come dagli irredentisti della Klotz, paffuta figlia del «martellatore della val Passiria», assassinato in circostanze misteriose e sepolto nel cimitero degli eroi tirolesi ad Absam, fuori Innsbruck. Ma se quella di Zeller fosse apprensione sincera?

Ci sono altri due varchi, però, attraverso i quali potrebbero infiltrarsi i nemici della specialità: il dibattito sul Senato delle Regioni e sull'adeguamento degli statuti alle condizioni di miglior favore eventualmente concesse alle Regioni ordinarie. L'attacco potrebbe essere sferrato sull'abolizione dell'*imprimatur* governativo alle leggi regionali, o del ruolo del commissario di governo o dei controlli. Un altro punto di frizione riguarderà - come detto - le modalità di modifica dello statuto, che vede le speciali divise in due schieramenti: da un lato Sicilia e Sardegna, disposte a ricorrere alla legge ordinaria, e dall'altro le tre del Nord, che insistono perché eventuali aggiustamenti siano sanzionati da una legge costituzionale di ratifica della volontà consiliare. Se il primo orientamento predilige la flessibilità e la snellezza (così come raccomandò Violante il 9 gennaio a Trieste), il secondo sconta una diffidenza giustificata dalla costante aspirazione dello Stato a erodere competenze e spazi di autonomia.

E soprattutto risorse. È una questione di cassa, tanto banale quanto concreta, a irrigidire Zeller, uno dei cinque parlamentari del Trentino-Alto Adige presenti nella Bicamerale; punto di riferimento della pattuglia dei nostri esclusa invece dal *sancta sanctorum* delle riforme, dove il solo ammesso - il leghista Piero Fontanini - si era autoemarginato per ordine di Bossi.

Nel Trentino-Alto Adige è in gioco un fiume di miliardi. I bilanci delle due Province autonome ne assommano quasi 12 mila, equivalenti a poco meno del triplo preventivato nella nostra Regione, che pareggia su poco più di 6 mila miliardi. Sono 13 milioni circa per abitante, lassù, contro i cinque del Friuli-Venezia Giulia. Visto così, attraverso un filtro contabile, Trento e Bolzano assomigliano a due inghiottitoi carsici, calamite di montagne di denaro. Lassù la difesa dell'autonomia ha anche il colore dei soldi. Ecco spiegato perché alla Bicamerale Zeller ha fatto il cane mastino anche per conto della nostra, in sempiterno contatto con Di Bisceglie e Fontanini, in particolare. Non per eccesso di buon cuore, ma un po' per interessata generosità e molto per evitare l'effetto domino indotto dal temuto sfondamento del fronte autonomistico nei punti di maggiore debolezza. Basta una breccia per far crollare un intero arco difensivo. Questo spiega come Trento e Bolzano, pur guardandosi in cagnesco alla pari di Udine e Trieste, si sostengano e si sorreggano a vicenda: la ricchezza dell'una è la fortuna dell'altra.

Sono lontani i tempi in cui Magnago risaliva le vallate come un monarca, in *Mercedes* nera quando l'ambasciatore tedesco a Roma si accontentava della *Volkswagen*. O i tempi di Bruno Kessler a Trento, tanto moroteo quanto Piccoli era doroteo. Due facce della stessa medaglia: uguale concezione totalizzante dell'autonomia, uguale integralismo nel difenderla da chiunque l'avesse potuta intaccare, fossero state anche le ombre. Uniti da un fondamentalismo arcaico ma anche dalla prontezza nel cogliere ogni occasione di crescita e da uno straordinario senso della concretezza. L'accordo De Gasperi-Gruber non spiega una regione bicipite come il Trentino- Alto Adige se non vi si comprende anche la qualità degli uomini perpetuatasi in una classe dirigente la quale, soprattutto a Bolzano, ha arginato la dissoluzione partitica; o ha impedito, a Trento, la degenerazione nella paralisi.

La Regione, lassù, è poco più di un simulacro burocratico: il suo Consiglio è la sommatoria delle due assemblee provinciali. Elargisce qualche nicchia protetta di lavoro. In subordine, ha competenza nominale sugli enti locali e reale in materia elettorale. L'intrecciarsi dei veti o gli interessi divergenti hanno però inchiodato la Regione al proporzionale puro: indifferente a Bolzano, dove il ruolo dominante della *Svp* non è scardinabile, ma catastrofico a Trento, dove ha figliato 18 partiti per 35 consiglieri e tre Giunte provinciali in balìa dell'instabilità. In quest'ultima Provincia si è riprodotta una situazione simile alla nostra per l'imminenza delle elezioni (in novembre, anziché in giugno) e per il fastidio dell'impotenza. Una premessa uguale ha tuttavia generato conseguenze diseguali: a Trento la paralisi è stata attutita dalla maggiore disponibilità di risorse (90% del gettito tributario), dalla stampella bolzanina (che in cinquant'anni ha avuto due presidenti: Magnago e Durnwaldner) e dai tanti interessi condivisi.

Sia a Trento sia a Bolzano le competenze sono dilagate in ambiti sino a ieri di gelosa pertinenza dello Stato. Vedi la scuola o l'Anas. «L'anno scorso - racconta Zeller - la Provincia ha assunto 8 mila insegnanti con un onere di 350 miliardi». Trento investe 400-450 miliardi per lo stesso fine. A differenza dei tempi andati, lo Stato - in passato mammella di inesauribile liberalità - ha ceduto competenze ma lesinato risorse. Incorporando il patrimonio Anas, le due Province ci *rimettono*, infatti, qualche decina di miliardi per spese correnti.

Anche i programmi scolastici sono fatti a misura di... Province; un privilegio che dura da anni. Da una parte Andreas Hofer, dall'altra il principe arcivescovo. E in comune gli Absburgo. Il rispetto dei principi generali dell'ordinamento, solo limite ammissibile, è un criterio sufficientemente elastico da essere interpretato vallata per vallata. L'anno scorso l'autonomia ha fatto un salto di qualità. Gli insegnanti di ogni ordine e grado, dalle elementari alle superiori, sono infatti passati alle dipendenze delle Province. Avranno un nuovo contratto. «Lavoreranno di più, ma avranno sostanziosi aumenti. La qualificazione della scuola è inscindibile dal trattamento degli insegnanti», sottolinea Zeller, che a suo tempo ha fatto l'assistente all'Università di Innsbruck. Così per l'Anas: soppressi i due «dipartimenti», i dipendenti dovranno optare dal 1° luglio per il grembo provinciale o per il posto statale. «Magari, così i più vanno fuori dai c...», esclama con lucida metafora il deputato leghista trentino Rolando Fontan, vicino di collegio di Boso il piedone, uno dei più illustri *trombati* della Lega.

Queste competenze s'intrecciano con veri e propri privilegi come lo storno a favore delle due Province di una *royalty* sulla produzione dell'energia idroelettrica. Ma soprattutto informano una sensibilità che è, in fondo, la sola corazza di un'autonomia perennemente in balìa dell'invadenza altrui. Che è un po' lo stesso problema del Friuli-Venezia Giulia. Per difenderla è possibilmente ampliarla basteranno le sole competenze o le sole risorse? O non sarà invece opportuno ricorrere all'ingegneria costituzionale per adattare alla nostra il calco del Trentino- Alto Adige?

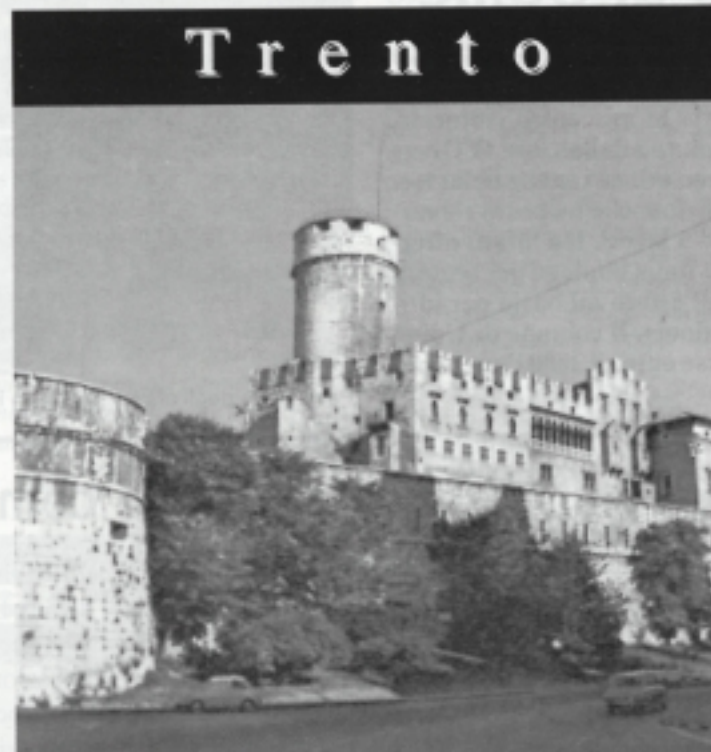
(9 - continua)

Innsbruck

Il palazzo della Residenza.

Merano

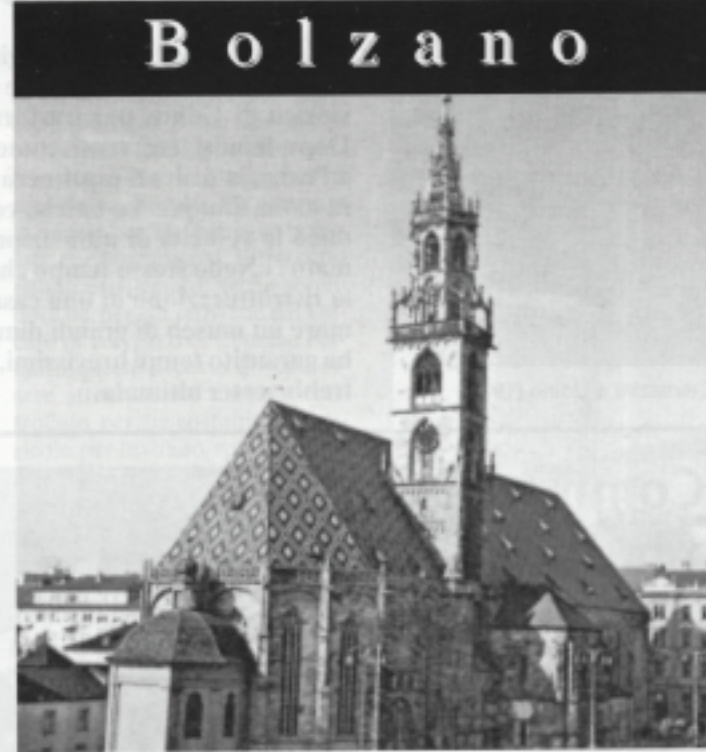
Veduta aerea.

Karl Zeller, laureato a Innsbruck, avvocato a Merano, deputato a Roma, ha oliato per tempo le armi dell'arsenale autonomista.

Il castello del Buon consiglio.

Bolzano

Il duomo.

Udine

Piazza Libertà: La Loggia di S. Giovanni, la Torre dell'Orologio e il Castello.

Trieste

La chiesa di S. Antonio Nuovo.

«Questo spiega come Trento e Bolzano, pur guardandosi in cagnesco, al pari di Udine e Trieste, si sostengano e si sorreggano a vicenda: la ricchezza dell'una è la fortuna dell'altra».

AUSTRALIA

Nuovo direttivo e nuovo presidente al Fogolâr Furlan di Perth

Ci è giunta notizia che il Fogolâr Furlan di Perth, Australia, ha recentemente rinnovato il proprio consiglio direttivo. Tra l'altro, al vertice del sodalizio, che per molti anni è stato retto con continua ed attenta dedizione dal cav. Aldo Brambilla, artefice di numerose iniziative non solo di tipo folcloristico-friulane, basti ricordare il tradizionale «Ballo delle Regioni italiane», di cui era un fiero ed entusiasta promotore, è stato nominato l'arch. Franco Sinicco, già vicepresidente dello stesso Brambilla nell'ultimo mandato. Giunto in Australia dalla natia Vedronza quando non aveva ancora ultimato le scuole elementari, per raggiungere assieme alla madre e alla sorella il padre, che colà già operava da tempo come apprezzato costruttore edile, Franco Sinicco ha in pratica ripreso gli studi in terra australiana e li ha completati sino alla laurea che lo vede oggi uno dei più seri e preparati architetti di Perth. Anche se ha lasciato il Friuli da bambino, Sinicco non ha però mai dimenticato il Friuli e la sua natia Vedronza, dove periodicamente fa ritorno nella casa avita, per godersi le splendide montagne che la circondano ed ascoltare lo scorrere armonioso delle vicine acque del Torre. Era in Friuli, nella sua casa, proprio l'estate scorsa. Lo documenta questa foto, che l'obiettivo di Friuli nel Mondo ha fissato in una splendida giornata di sole e che ritrae il nuovo presidente del Fogolâr di Perth assieme al poeta Lelo Cjanton, che lo omaggia con la sua ultima pubblicazione: «PRIN LIBRI PLURIN di LELO CJANTON».

Nel direttivo del sodalizio di Perth gli altri incarichi sono stati così distribuiti: vicepresidente, Roberto Puntel; consiglieri: Giuseppe Bolzicco, Susi Bolzicco, Rino Bonino, Piero Campeotto, Mina Colombini, Silvia Puntel e Tim Scaffidi.

SVIZZERA

Il Fogolâr di Ginevra ha compiuto 30 anni

Organizzata con garbo e solennità, resa vivace e sentita dalla esibizione dei danzerini di Lucinico, la festa svoltasi il 14 novembre 1998 ha ricordato e festeggiato il 30° anniversario dalla fondazione del Fogolâr Furlan di Ginevra.

Il programma comprendeva l'incontro dei rappresentanti dei Fogolârs della Svizzera per un esame della situazione dell'emigrazione friulana nella Confederazione Elvetica e relativo programma da svolgere nel futuro, compresi i rapporti tra i vari Fogolârs e l'Ente Friuli nel Mondo, rappresentato nella circostanza dal dott. Caporale, presidente dei revisori dei conti dell'ente medesimo.

Terminati i lavori, rappresentanti e delegati hanno preso posto nella grande sala di Corsier, per la cena predisposta per l'occasione.

Fiori, festoni e addobbi multicolori (opera dei giovani del Fogolâr) davano al luogo, gioioso aspetto e lieta armonia.

All'aperitivo, il presidente del Fogolâr di Ginevra, Chiararia a nome del Comitato, ha dato il benvenuto a tutti i 350 convenuti, rilevando la presenza dei rappresentanti del Console d'Italia, della Missione cattolica, e di molte associazioni italiane di Ginevra. Dopo la piacevole cena, il presidente Chiararia ha aperto i discorsi ufficiali, ringraziando autorità e rappresentanti delle varie associazioni per la loro presenza che ha reso più solenne il 30° compleanno del Fogolâr che, va ricordato, è una delle più anziane associazioni italiane di Ginevra. Un ricordo di questo anniversario è stato poi consegnato alle autorità ed ai vari rappresentanti delle associazioni, che hanno espresso tutto il loro compiacimento, augurando lunga vita al Fogolâr, ai suoi dirigenti e a tutti i friulani.

Cornice meravigliosa di questa festa friulana, è stata l'esibizione dei danzerini di Lucinico, che accompagnati dai tipici strumenti musicali, hanno incantato ed entusiasmato tutti. Non per nulla Lucinico, vanta uno tra i migliori gruppi del Friuli. Una ricca lotteria, animata dal gruppo giovani, e danze moderne e antiche, hanno prolungato la serata, intercalata da discussioni e qualche ricordo, assaporando un «taiût». Ricordi belli, di coloro che vollero questo Fogolâr e animarono «la fiamma della friulanità» a Ginevra, con la speranza, ch'essa venga mantenuta, sempre viva dalle nuove generazioni.

Il dott. Saule Caporale mentre porge il saluto di Friuli nel Mondo. A lato la copertina del bollettino predisposto per il 30° di fondazione.

Il Gruppo Folcloristico di Lucinico in una bella immagine scattata a Ginevra.

Beppino Lodolo negli Stati Uniti

New York, da sinistra a destra: il m° Belviso, Lodolo, il console d'Italia ed il presidente della Famèe Furlane Peter Vissat.

L'ormai noto «trottamondo» è ritornato negli USA per fare visita ai Fogolârs e altre comunità italiane degli States. La prima fermata l'ha fatta a New York, la seconda ad Akron, Ohio, e la terza a Detroit, Michigan, dove ha intrattenuto il pubblico con la sua voce melodica e le sue battute piene di umorismo.

Una presentazione perfetta e molto apprezzata, con infiniti consensi e applausi in ogni sua esibizione.

Grazie alle sue doti canore e umane, Lodolo, con la sua semplicità ha saputo dare un'immagine reale del Friuli, facendolo apprezzare anche sul piano musicale.

Durante i suoi spettacoli ha evidenziato la funzione dell'Ente Friuli nel Mondo, presentandolo come una delle più avanzate ed estese organizzazioni al servizio degli emigranti, con una rete di Fogolârs sparsi in tutto il mondo. Queste considerazioni, unite a quelle della famiglia e dei giovani hanno creato molto interesse, dando luogo a dibatti particolarmente utili a chi si dedica o lavora nel campo dell'emigrazione.

(La notizia ci è pervenuta dal Fogolâr Furlan del Michigan).

Il «Non di Jesus» a Virco
Un momento di festa grande per il paese

Anche quest'anno la popolazione di Virco si è ritrovata per le vie del paese per festeggiare il «Non di Jesus» (celebrazione religiosa della 2ª domenica di gennaio denominata sacralmente «Battesimo di Gesù») una manifestazione che ha oltre 260 anni di vita.

L'origine della commemorazione si ha infatti con l'anno 1731, per volontà di una confraternita che comprende ancor oggi un buon numero di compaesani (questo tipo d'organizzazione religiosa è oggi presente solo a Virco e a Udine presso «Madonna delle Grazie»); successivamente nel 1901, la chiesa di Virco viene arricchita con una statua scolpita nel legno raffigurante l'effigie di Gesù Cristo Salvatore (si narra che durante il percorso da Udine, dove era stata creata, a Virco, le campane dei paesi che attraversò suonarono a festa in suo onore).

Da quel momento in poi, senza neanche un anno d'interruzione, la statua ha accompagnato la processione nella giornata del «Non di Jesus», un momento di festa grande per il paese di Virco. I preparativi impegnano tutti: ci sono quelli che addobbano il paese con festoni, bandiere ecc.., le donne che per l'occasione mettono in luce le loro doti culinarie per dare la possibilità a tutti, dopo la processione, di ritrovarsi per un attimo insieme a gustare qualche ghiottoneria, chi si occupa degli addobbi della chiesa e di tutti gli altri lavori che servono a «vestire» a festa il paese. Durante la processione, la «Filarmonica La Prime Lus» allietava (e allieta ancora oggi) con allegre marcette lo svolgersi della processione, d'altronde in un tale clima di festa non potevano mancare delle note di buona musica eseguita come sempre in maniera impeccabile. Questa cerimonia rende sicuramente onore ad un paesino come Virco che non vuole assolutamente perdere una tradizione ormai pluricentenaria. Un fatto, questo, che si trova a combattere, oggi più degli anni addietro, contro una sempre più diffusa dimenticanza delle tipiche usanze religiose un tempo molto sentite e popolari.

Denis Grosso

CANADA

Sandanielesi di Sudbury al lago Ramsy

Durante una sua visita effettuata ai nostri uffici, Giuseppe Piuzzi ci ha recapitato questa foto che ritrae un gruppo di sandanielesi di Sudbury, cortesemente ospitati presso la bella villa di Italo Polano, situata in riva al lago Ramsy. La famiglia Polano, pur essendo emigrata in Canada da oltre 65 anni, mantiene sempre vivo l'amore per il Friuli, per San Daniele e, come si vede, per i vari compaesani che risiedono in Canada. Da queste colonne i sandanielesi di Sudbury rinnovano alla famiglia Polano i più sentiti ringraziamenti per la squisita ospitalità ricevuta, durante la splendida giornata trascorsa assieme.

FOGOLÂR FURLAN DI BASSANO

Il tolmezzino Luciano Mari personaggio dell'anno

di Silvano Bertossi

La pergamena donata a Luciano Mari e due significativi momenti della manifestazione svoltasi a Bassano.

Il tolmezzino dottor Luciano Mari, veterinario, è stato nominato «Personâz 1998» dal Fogolâr Furlan di Bassano del Grappa, in occasione di un incontro conviviale avvenuto nel periodo natalizio. Gli sono stati consegnati un artistico alare in ferro battuto e una grande pergamena, opera dell'artista palmarino Meni Trevisan. Nella pergamena il pittore ha tracciato un riassunto dell'attività professionale del dottor Mari mettendo in risalto le sue radici carniche. È stato il presidente del Fogolâr, ragionier Enzo Bertossi, a ricordare i nomi dei due precedenti insigniti, uno all'anno, che sono Toni Canciani, originario di Prato Carnico, e Padre Ireneo Forgiarini, originario di Gemona.

Il dottor Mari è nato a Tolmezzo il 2 maggio del 1926. Ha frequentato il liceo classico presso i salesiani e si è iscritto alla facoltà di medicina veterinaria a Bologna conseguendo la laurea, con il massimo dei voti, nel 1951. Dopo un periodo di libero professionista a Tolmezzo ricopre l'incarico di veterinario consorziale. Nel 1962 lascia il Friuli per trasferirsi a Malo. Nell'ottobre del '65 vince la condotta consorziale di Piovene Rocchette, Cogollo del Cengio, Carrè, Caltrano e Chiuppano ove esercita per ben nove anni. Vince poi la condotta di Marostica che ricopre dal 1975 al 1980. È eletto presidente dell'Ordine dei veterinario di Vicenza per il triennio 1987-90. Oltre all'attività il dottor Mari s'impegna anche nel volontariato ricoprendo cariche importanti nell'Aido. Per tutte queste ragioni il Fogolâr Furlan lo ha fatto «Personaggio 1998».

Questa la dedica al dottor Luciano Maria scritta nella bella pergamena: «Tumiezin, vetrinari a Rigulât, a Tumiez e Dimpez. Al à lavorât ancje a pro des spedizions Treu vie pal forest e po tanche colaboradôr sientific de Squibb. Tal 1962 de Ciargne al cjape la strade pes contradis dal Vicentin, dulà che - dal 1987 al 1990 - al à vût l'incàrghe di president dal Ordin dai vetrinaris pe province di Vicenze. Cûr anciemò gaiarin che vuê al scolte lis vôs dal volontariât».

Nella mattinata il gruppo di friulani del Vicentino ha partecipato ad una messa, celebrata da padre Ireneo, con l'accompagnamento della corale di Raspano diretta dal maestro Adelio Morocutti. Efficace e friulanissima la predica di padre Ireneo che, ricordando padre David Maria Turoldo, ha augurato un «Nadâl no sagre da bausîs de vite, ma un Nadâl di fede e di pâs».

Premiato in Turchia Angelo Campaner

mosaicista e grafico umorista

Angelo Campaner, pensionato sessantenne, dopo essere stato emigrante in Svizzera si è stabilito a Farla di Majano, dove si dedica alla grafica e al disegno umoristico, partecipando a concorsi nazionali e internazionali sempre affermandosi ai primi posti con i suoi lavori.

La vignetta premiata «Cravatta speciale».

Campaner, diplomato presso la «Scuola Mosaicisti del Friuli» di Spilimbergo, come tanti friulani emigrò in Svizzera, a Berna, dove si è affermato nel proprio lavoro, diventando direttore di un laboratorio di mosaico artistico. Nel contempo ha perfezionato gli studi frequentando la Kunstgewerbeschule, affinando le proprie capacità artistiche. Dedicandosi alla grafica, ha iniziato l'attività pubblicitaria collaborando con diverse agenzie e studi grafici per conto di riviste e giornali elvetici. Anche dopo il rientro in Friuli continua a collaborare come grafico (freelance) con il «Nebelspalter», settimanale svizzero di umorismo e satira.

Recentemente ha partecipato al concorso indetto dalla «Karikaturculer Dernegi Association of Cartoonist» di Istambul, (Turchia) dove ha ottenuto il primo premio, la «Placca d'onore dell'Associazione dei Cartonisti del 18° Nasreddin Hoca Cartoon Contest» e le congratulazioni dell'organizzazione per il brillante successo. Questa affermazione premia l'impegno e la tenacia di un artista che, anche se in pensione, continua a mettere a frutto le proprie capacità e la propria fantasia tenendo alto anche oltre i confini il nome della piccola e grande Patria.

Giovanni Melchior

MANDI

di Ermes Disint

Quant c'o mur no voi sot tiare;
la me scune le ài tai nùi;
mur el dì co ven la sere,
ma el miò spirt nol mur mai plui.

Mandi, o tiare, 'o ti saludi.
Za la gnot mi siare i voi;
l'è dut scur, no viodi nuje;
mandi, o tiare, mandi, 'o voi.

(Sandri-Seghizzi)

Nella madre lingua friulana «mandi» significa arrivederci, ciao, addio. Significa tutto; nei momenti felici come in quelli carichi di malinconia questo nostro secolare saluto si sostituisce a tante frasi fatte, e tante espressioni che spesso, nella loro retorica, non riescono a condensare il sentimento, l'amore, la commozione, l'amicizia, la tradizione che nel «mandi» friulano trovano invece il loro giusto amalgama.

Quando, lontano dal Friuli, fra gente che parla lingue tanto diverse dalla nostra, ti capita di sentire questo saluto qualcosa ti prende alla gola e dal cuore parte un sussulto. L'abbiamo spesso provata questa sensazione e come noi certamente i tanti friulani che nei diversi continenti si trovano forzatamente sospinti da quel destino non sempre generoso verso il Friuli e la sua gente. Se da tanto tempo lontani ci si avvicina alla nostra terra il primo «mandi» intiepidisce i tuoi pensieri d'adulto e placa le tue ansie; piangi dentro, quasi senza accorgerti. È il segnale che ti riporta indietro nel tempo e ti preannuncia la visione di quel paesaggio, caro ed indimenticabile, che nel tuo peregrinare, ha sempre avuto la sua parte nei tuoi sogni.

Fin da bambini siamo stati abituati a questo saluto che non contempla suddivisioni di casta, anzi, al contrario, lega saldamente fra loro le origini di ognuno livellandole, confondendole quasi nella grande comunità friulana dove il muratore, l'operaio in genere o il contadino non sentono alcun disagio nel ritrovarsi sotto il «fogolâr» con il sindaco, il maestro, il prete, il direttore di banca, l'ingegnere, con qualcuno insomma che ha avuto la possibilità di studiare e, di conseguenza occupare una diversa, forse più importante posizione sociale.

Il nostro «mandi», oltre che un saluto, può essere considerato il testimone che, passato da padre in figlio, ci induce a dare un senso, nella continuità, alla nostra vita senza nulla concedere alle frivolezze e alla superficialità.

Lo dobbiamo sempre ricordare quel «mandi» dei nostri padri che partivano per terre lontane in cerca di lavoro e di sudata ammirazione.

Il «mandi» che dicevano alle loro donne e alla loro terra, dai bastimenti destinati all'altro capo del mondo.

È lo stesso «mandi» che, in tempi diversi, fu registrato sul Piave e sul Carso o, nella stazione di Udine, quando gli alpini partivano per la Grecia e per la Russia.

«Mandi» si è udito nei carri merci destinati ai campi di concentramento tedeschi, «mandi» negli ospedali, nei cimiteri, nei canti, nei momenti dove morte, lavoro, amore e miseria si intrecciano in una storia di gente dalla ruvida scorza che caratterizza il nostro carattere piuttosto riservato e schivo da inutili cerimoniosi personalismi.

Il «mandi» che si sente a New York o a Toronto, nelle sterminate pampas argentine, nei deserti del Medio Oriente, nelle fabbriche di tutto il mondo, nei lussuosi uffici, nei prefabbricati, nelle chiese, nel grande cantiere della nostra ricostruzione non è solo un semplice saluto. È anche un impegno a migliorarci, a distinguerci da coloro che cercano di sovvertire gli schemi morali del vivere civile, ad operare per la pace, per la famiglia, per il nostro meraviglioso Friuli, per la nostra amata Patria. Ecco cosa significa il nostro «mandi»; non è solo un saluto ma qualcosa di più.

Forse è vero quello che i nostri vecchi ci raccontavano, forse è vero che il nostro «mandi» lo si sente melodiare anche in Paradiso.

Mandi.

CARO FRIULI NEL MONDO

Il bebè di Tea

Da Gex, Francia, la signora Tea Bertolo Peiro scrive: "Caro Friuli nel Mondo, sono una friulana emigrata in Francia, nella regione dell'Ain, a due passi da Ginevra, dopo il matrimonio avvenuto nell'aprile del 1992. Lo scorso 11 dicembre, presso l'Hôpital de la Tour di Ginevra è nato il mio piccolo Mathias Alexander. Ti invio una sua foto scattata nella prima settimana di vita. Sono certa che farà piacere a tutti i parenti residenti in Germania, Francia e Australia, ma in particolare ai nonni Maria Antonietta Londero e Angelo Bertolo, che risiedono a Savorgnano di San Vito al Tagliamento e che sono, come me, fedeli lettori del tuo bel mensile".

Tea Bertolo Peiro

«Cjacarant in Placiute»

In Piemonte, e precisamente ad Ivrea, si stanno vivendo momenti di sentita friulanità presso il Circolo culturale «La Piazzetta», diretto da Giuliana Castellani. Il 28 gennaio scorso, i soci del sodalizio hanno potuto anche assaggiare «in companìe» varie specialità gastronomiche del Friuli. Chi è interessato al discorso può chiedere informazioni telefonando al seguente numero: 0125 - 49026.

Salvâ la lidrîs al ûl ancje dî propagandâ e sustignî FRIULI NEL MONDO

La Galleria dei Disegni e delle Stampe dei Civici Musei di Udine

di *Giuseppe Bergamini*

Il 1998 va considerato come un anno decisamente importante nella più che centenaria storia dei musei udinesi: il 31 marzo infatti, nello Storico edificio del Castello, è stata riaperta al pubblico - in un nuovo, moderno allestimento - la Galleria dei disegni e delle stampe. In seguito al terremoto del 1976, che aveva fortemente lesionato la sede museale rendendola inagibile, era stata infatti, insieme con le altre collezioni d'arte antica e moderna, di archeologia e numismatica, di storia e tradizioni popolari, trasferita in altra sede per essere in seguito concessa alla consultazione dei soli studiosi.

Frutto soprattutto delle donazioni dell'abate Giovanni Battista Del Negro e del conte Francesco di Toppo, del pittore Antonio Pontini, di Carlo Cosmi e di numerosi altri munifici donatori, oltre che di oculati acquisti effettuati dall'Amministrazione Comunale dalla fine dell'Ottocento ad oggi (con un notevole incremento in questi ultimi anni, anche per l'accresciuto interesse nei confronti di stampe e disegni), le raccolte di stampe e disegni antichi (oltre cinquemila pezzi) si collocano indubbiamente tra i materiali più preziosi in possesso dei Civici Musei, ed insieme con quanto è conservato presso la Galleria d'Arte Moderna (centinaia e centinaia di disegni, incisioni, litografie del Novecento, con importanti presenze dei maggiori artisti friulani - da Fabio Mauroner a Tranquillo Marangoni, dai Basaldella e Virgilio Tramontin a Giuseppe Zigaina - oltre che di grandi maestri italiani e stranieri, da Picasso a Braque, da Chagall a Savinio a Morandi) sviluppano un organico racconto dell'arte grafica dalla fine del XV secolo ai giorni nostri.

Circa duemila sono i disegni antichi, soprattutto sette-ottocenteschi anche se non manca qualche esemplare dei secoli precedenti: il nucleo più consistente riguarda ovviamente i pittori friulani e quelli veneti largamente presenti in Udine ed in Friuli anche attraverso dipinti o pale d'altare.

Non mancano i disegni del fecondo Palma il Giovane, non sempre attento alla qualità e però nel complesso gradevole per la felicità ed immediatezza del segno, ma è negli autori di epoca barocca che si incontrano le cose di maggior pregio: pezzi di bravura quelli di Nicolò Bambini, Antonio Bellucci, Giannantonio Guardi, eloquente testimonianza della geniale e personale capacità tecnica di ognuno; legati alla storia del territorio quelli di Giulio Quaglio (disegno preparatorio per la pala della cappella privata del palazzo dei conti della Porta in Udine), di Giuseppe Torretti (disegno per l'altar maggiore del duomo di Udine), di Pietro Venier, pittore e affreschista udinese.

Qualificanti fra gli altri, per la notorietà degli autori, i disegni di Giambattista Tiepolo e di suo figlio Giandomenico (tra essi, le celebri *Farfalle)*, ma non cedono in bellezza o in importanza quelli attribuiti al Diziani e al Fontebasso, al Guarana e allo Zuccarelli, al Rotari e al Novelli. Di Francesco Chiarottini, cividalese vissuto fra il 1748 ed il 1796, ultimo dei frescatori friulani del Settecento, allievo del Pozzo e poi del Fontebasso e del quadraturista Mengozzi Colonna, formatosi a Venezia ma anche a Bologna, Napoli, Roma (dov'ebbe modo di conoscere Piranesi e Canova), i Musei possiedono una trentina di disegni scenografici (raffiguranti carceri, atri ed interni di palazzi, accampamenti militari, rovine ecc., databili al 1782-90 circa) che attestano l'amore del pittore per un genere che ebbe modo di manifestare anche attraverso affreschi in vari palazzi di Udine, Cividale ed altre località friulane, e cinque disegni di vario soggetto (tra cui, notissimo, *Lo studio di Canova)* realizzati con notevole abilità inventiva e tecnica.

La produzione locale ottocentesca è ben rappresentata dai disegni di Domenico Paghini e Giuseppe Mattioni, Odorico Politi e Michelangelo Grigoletti, Antonio Dragoni, Filippo Giuseppini e infine Antonio Pontini (1832-1918).

Nelle centinaia di disegni di quest'ultimo è raffigurato quasi fotograficamente ogni angolo del Friuli: così da rappresentare un indispensabile supporto per recuperare angoli e situazioni del Friuli tra la seconda metà dell'Ottocento ed il primo Novecento.

Per quanto concerne le stampe, più di tremila sono gli esemplari conservati, dalle xilografie della fine del XV secolo alle litografie ottocentesche, dovute spesso ad incisori di gran nome, come Albrecht Durer e Luca di Leida, Martin de Vos ed i Sadeler, Hendrick Goltzius e Rembrant o gli italiani Stefano della Bella e Giovanni Battista Piranesi, Marco Pitteri e Francesco Novelli, oltre naturalmente ai Giambattista e Giandomenico Tiepolo presenti con oltre sessanta incisioni.

Molto buona la collezione di maestri friulani dell'incisione, dai cinquecenteschi Genesio Liberale e Giovanni Battista Franco, ai settecenteschi Giacomo Leonardis, Luca Carlevarijs, Francesco Chiarottini che ci aiutano a meglio capire il ruolo rivestito da questa tecnica nel Veneto dell'età dei lumi.

Numerosissime le stampe ottocentesche, dovute ad artisti ancora per la maggior parte sconosciuti. La rivisitazione delle collezioni risorgimentali effettuata nell'occasione di recenti mostre dedicate al periodo napoleonico e della restaurazione in Friuli nel mentre ha favorito il restauro di una gran quantità di opere ha permesso di recuperare interessanti tematiche e far luce sull'attività di molti artisti friulani e di stabilimenti tipografici, quali quelli di Bardusco, Berletti o Passero, la cui produzione, quantitativamente e qualitativamente interessantissima, manca ancora di un qualsiasi studio che la documenti. Penso che nei prossimi anni si dovranno rivalutare personalità artistiche fino ad oggi trascurate nonostante l'importanza da esse avuta nello sviluppo della cultura e della società friulana: Domenico Paghini, fecondo affrescatore; Filippo Giuseppini, che giovanissimo stupì l'Europa con una personalissima interpretazione pittorica del *Diluvio;* Fausto Antonioli e Antonio Michelangelo, ritrattisti soprattutto; Giovanni Battista Benardelli, che nel 1852 stampò a Parigi un album con «Dix Paysages, composés et gravés à l'èauforte sur cuivre»; Giuseppe Malignani, pittore e fotografo di grandi capacità, il cui stabilimento fotografico fu il primo a Udine, nella seconda metà dell'Ottocento, ad essere impostato con regole moderne; Rocco Pitacco, pittore «storico» ed illustratore di giornali; Giuseppe Brisighelli orafo; ed ancora Antonio Picco, pittore e patriota; Fortunato Luigi Bello, Antonio Dugoni, Giovanni Del Puppo, Giovanni Battista Sello, Eugenio Berghinz, Giovanni Mattioni, Antonio Masutti, Cesare Simonetti ed altri ancora, protagonisti nel sec. XIX della cultura figurativa friulana e presenti con decine e decine di stampe nelle collezioni museali udinesi, meritano di essere presi in considerazione e restituiti, con la dignità ed il ruolo che loro compete, alla storia dell'arte friulana. Ne guadagnerà, tra l'altro, la conoscenza di un secolo - l'Ottocento - molto più articolato e denso di problematiche ed istanze sociali, economiche, morali e religiose di quanto si pensi. Anche questo sarà uno dei meriti della Triennale Europea dell'Incisione.

Tra le stampe della Galleria, un cenno particolare merita la bella serie di piante e vedute, con particolare riferimento a quelle che documentano largamente il territorio e le città del Friuli dal XV secolo all'inizio del XX.

Eccezionale, tra le altre, la prima dettagliata veduta a volo d'uccello della capitale del Friuli, Udine metropoli del Friuli, incisione bellissima di Giacomo Ruffoni su invenzione e disegno di Bernardino Gazoldi e Giovanni Battista Cosatino.

Composta di cinque rami ognuno della misura di 45x40 e dedicata ad alcuni deputati cittadini, venne stampata nel 1661 nella bottega di Nicolò Schiratti.

Nel 1740 Giovanni Battista Murero, stampatore civico, raschiati i testi dei due cartigli inferiori per apportare modifiche al contenuto storico-descrittivo, usò lo stesso rame, componendo però tipograficamente i testi anzichè reinciderli sulla lastra.

Imbarocchita dalle preziosità decorative dei cartigli, con un cielo riempito di improbabili nuvole e di figure sacre (da sinistra: i Ss. patroni Ermacora e Fortunato, l'angelo Gabriele, la Vergine Annunziata e S. Marco con la fede) ai lati dello stemma cittadino sorretto da putti, la stampa è di una straordinaria chiarezza e semplicità.

La veduta della città è in parte idealizzata o comunque deformata dalla prospettiva, ma vi si vedono raffigurati con molta proprietà i maggiori edifici, le chiese e i conventi, le strade e le piazze principali, il corso delle due rogge medioevali ed il minuto tessuto urbano.

Non molto si sa degli autori: di Bernardino Gazoldi, nato nel 1609, rimane memoria in poche note d'archivio, tuttora inedite, che lo dicono pittore di cose di poco conto (ma anche - 1640 - della scomparsa pala dell'altare maggiore della chiesa di S. Maria Maddalena in Udine) e superiore dell'Oratorio udinese di S. Filippo a partire dal 1641; Giovanni Battista Cosatino, spesso identificato con il più noto canonico Giovanni Giuseppe Cosattini (pittore di grido, chiamato alla corte di Vienna come ritrattista, autore di numerosi dipinti sacri), è ricordato soltanto da un paio di documenti che lo dicono dipintore, nel 1669, di una Pietà su uno dei libri di cassa del Monte di Pietà di Udine: gli si può tuttavia ragionevolmente assegnare la Pianta della Città di Udine, il bel dipinto ad olio che si conserva nei Civici Musei e che per un secolo circa venne ritenuto opera di Jacques Callot prima di essere attribuito a Luca Carlevarijs.

Giacomo Ruffoni, l'incisore, è conosciuto come autore di ritratti e di vignette a Venezia nella seconda metà del Seicento.

Lo Schiratti, nella cui bottega fu stampata l'opera, introdusse per primo la calcografia in Friuli.

La Farie di Luincis

La Farie di Luincis in un disegno di Antonio Pontini.

Pordenone

Il municipio di Pordenone in una stampa dell'Ottocento.

San Vito

La piazza di San Vito al Tagliamento in una stampa ottocentesca.

«Montagna Leader» nuova occasione di sviluppo

Per la zona montana del Friuli Occidentale

di Nico Nanni

Maniago: Il Duomo.

Montereale Valcellina: Panorama.

Ha sede a Maniago e ha lo scopo di favorire lo sviluppo e il potenziamento delle attività economiche, turistiche e culturali operanti nei territori delle Comunità Montane «Meduna Cellina» e «Val d'Arzino, Val Cosa e Val Tramontina» in provincia di Pordenone. E' la società consortile a responsabilità limitata «Montagna Leader», alla quale concorrono 18 soci fra soggetti pubblici e privati. «La società - dice il presidente, Antonio De Stefano - è attualmente impegnata nella realizzazione del programma Leader II relativamente al territorio delle due Comunità Montane per un totale di 21 Comuni, su una superficie di 1.146 Kmq. Per la realizzazione del programma, la società ha elaborato un Piano di Azione Locale articolato in cinque azioni principali, approvato e finanziato con i fondi Leader dalla Regione Friuli-Venezia Giulia nel corso del 1997».

Leader II è insomma una grande opportunità, un programma complesso e articolato promosso dall'Unione Europea a favore delle aree rurali maggiormente svantaggiate. Attraverso la valorizzazione delle risorse umane e materiali della zona, il programma si pone come obiettivo primario un consistente e durevole processo integrato di sviluppo del territorio rurale. Le risorse derivano dall'Unione Europea, dallo Stato e, come detto, dalla Regione.

Il Piano di Azione Locale prevede interventi per 13 miliardi di lire finalizzati all'assistenza tecnica allo sviluppo locale; allo sviluppo dei servizi (trasporti sperimentali per l'animazione turistica, rete telematica a favore degli enti locali, delle imprese, della popolazione e del turista, valorizzazione, promozione e innovazioni delle produzioni locali, assistenza allo sviluppo di nuova imprenditoria); alla valorizzazione delle attività e dei prodotti agricoli, artigiani, turistici e culturali (progetti pilota di turismo e agriturismo sul modello dell'albergo diffuso e di sentieri tematici, sostegno alla filiera agroalimentare, potenziamento del mercato artigianale locale, pacchetti di promozione turistica, ambientale e culturale, valorizzazione dei beni ambientali e culturali del territorio); alla tutela e valorizzazione dell'ambiente (realizzazione di una scuola d'ambiente per scuole, associazioni e turisti, ricerche e studi relativi alle emergenze ambientali, realizzazione di interventi modello di ingegneria ambientale); alla formazione professionale per le persone coinvolte nella realizzazione del Piano di Azione Locale e aiuti all'autoimpiego.

Nei primi mesi del 1998 sono state messe al bando quasi tutte le azioni previste dal Piano e alla fine di settembre sono già stati approvati progetti per quasi 2 miliardi e 800 milioni di lire relativi a interventi di investimento per la realizzazione di sentieri tematici, di animazione e promozione turistica e culturale, di tutela e valorizzazione dell'ambiente.

«Oltre a questi progetti - continua De Stefano -, la società Montagna Leader ne ha avviato alcuni direttamente. Tra i quali il Progetto Coltellerie, che nasce dalla collaborazione con l'Agenzia per la Montagna, le associazioni di categoria degli artigiani, il Consorzio Coltellinai, la Camera di Commercio di Pordenone e con aziende del settore. Obiettivi del progetto: definire una caratteristica del coltello di Maniago, garanzia di qualità del prodotto, efficace piano commerciale e formazione di nuove figure professionali».

Vi sono poi il Progetto Intranet per la realizzazione di una rete civica della montagna pordenonese per favorire i servizi (anche di carattere informativo) alle imprese, ai cittadini, agli enti pubblici; il Progetto di Cooperazione transnazionale per uno scambio di esperienze e conoscenze fra soggetti attuatori di progetti comunitari: attualmente ve ne sono in corso due, uno sui servizi telematici a supporto dello sviluppo delle imprese e vede impegnati Italia, Svezia, Inghilterra e Irlanda; l'altro sullo sviluppo del turismo rurale fra Italia, Svezia, Germania.

Secondo il presidente De Stefano «l'attività fin qui svolta, le professionalità coinvolte nella gestione del progetto Montagna Leader e la presenza nell'ambito della società dei principali attori dello sviluppo locale sia a livello pubblico che privato, prefigurano possibilità di ampliamento della società quale agenzia ovvero di 'luogo' di incontro e di sintesi delle differenti esigenze e proposte di sviluppo socio-economico e culturale del territorio e di confronto con le esperienze realizzate all'esterno dell'area».

Una delle azioni più significative che Montagna Leader intende portare avanti riguarda il Progetto Formazione Meccanica - Maniago. Partendo dalla storia produttiva del territorio, da secoli vocato alla produzione fabbrile e in particolare delle coltellerie, il Progetto si propone di creare un contesto formativo coerente con quella storia allo scopo di creare figure professionali in grado di soddisfare le esigenze tecniche e gestionali del mercato locale, di riqualificare le figure professionali esistenti per adeguarle alle nuove esigenze del mondo del lavoro, di avviare un'azione di formazione imprenditoriale sul territorio, mirata alle specificità del comparto e alla necessità di un suo rafforzamento e conseguente riqualificazione. Il Progetto vede coinvolta una pluralità di soggetti pubblici e privati, formativi e imprenditoriali e si concretizza in diverse fasi: dalla mappatura della realtà e degli interventi all'analisi delle esigenze formative, dal progetto «scuola impresa» (per avvicinare i momenti formativo e produttivo) ai mini-master per giovani imprenditori e studenti, dalla formazione del «tecnologo del coltello» alla formazione della qualità aziendale e del prodotto.

Il tutto nel quadro della istituzione di una vera e propria Scuola del metallo che operi concretamente sul territorio e risponda alle esigenze locali, la cui realizzazione è ormai avviata sui binari della concreta attuazione.

CAVASSO NUOVO

Il «Palazzat»

Le risorse e le potenzialità della montagna e della pedemontana del Friuli Occidentale sono un'occasione di non poco rilievo per realizzare e sperimentare un modello di valorizzazione dei beni culturali in connessione ambientale.
Aldo Colonnello, bibliotecario di Montereale Valcellina e «patron» del Circolo Culturale «Menocchio», assieme ad altri esperti del settore ha redatto per «Montagna Leader» un Progetto Cultura, la cui attuazione consentirebbe una valorizzazione dei beni presenti sul territorio, quindi una loro concreta tutela e l'avvio di quel «turismo culturale» che, per quanto limitato, può veramente costituire una reale possibilità di sviluppo specie se collegato ad altre azioni e all'attenzione per l'ambiente.
Nella zona considerata - ovvero il territorio delle due Comunità Montane - esistono ritrovamenti archeologici, opifici preindustriali o della prima industrializzazione, una viabilità storica e una fitta rete di sentieri tra valle e valle, forme d'uso delle risorse, attività di integrazione economica, parlate locali e cultura orale, forme di religiosità popolare o anche del dissenso religioso, una sviluppata forma di manualità e di lavorazioni tradizionali: elementi che assieme a molti altri costituiscono un patrimonio da conoscere, tutelare e valorizzare. Le azioni proposte, quindi, tenendo conto di tutto ciò, hanno individuato alcuni ambiti tematici di riferimento sui quali operare per un progetto «integrato» cultura.
Tra gli ambiti di riferimento troviamo l'emigrazione. Tale fenomeno, con quello dell'immigrazione, va letto nella sua complessità: economica, sociale, culturale, dal punto di vista storico e da quello dell'attualità. Sia il passato recente che la situazione attuale delle zone montana e pedemontana della provincia pordenonese sono in gran parte legati all'emigrazione: mestieri, catene migratorie, propaganda pro o contro, gestione della memoria, scuole serali di disegno, alfabetizzazione di base, casse rurali, latterie sociali sono alcuni esempi significativi di ciò. Senza contare le tracce evidenti sul territorio: edilizia, fondazioni, intitolazioni di piazze e di istituzioni.
Pertanto un tema come l'emigrazione, strettamente connesso a quello del lavoro, può diventare un contenitore multidisciplinare per avviare un Museo come luogo della memoria e un collegato Centro di ricerca, documentazione e informazione.
La Provincia di Pordenone ha individuato nel «Palazzat» di Cavasso Nuovo la sede della sezione periferica «Migrazione e lavoro» del Museo Provinciale della Vita Contadina di San Vito al Tagliamento. «Montagna Leader» - ecco la proposta - potrebbe affiancare al costituendo Museo il Centro di ricerca e documentazione finalizzato alla formazione di una «Anagrafe dei residenti all'estero» (non limitata all'area del progetto Leader) con dati «vivi» e potenzialmente interattivi (scolarizzazione, attività economiche, ecc.): il che costituirebbe una impostazione innovativa di conoscenza del fenomeno migratorio.

N.Na.

Nozze d'oro a Buenos Aires

Circondati dai figli, dai nipoti e da parenti ed amici vari, hanno festeggiato le loro nozze d'oro Vincenzo Colussi e Valentina Bertolin. Entrambi originari di Casarsa della Delizia, risiedono da anni ormai a Buenos Aires. Con questa immagine che li vede nel momento del fatidico taglio della torta, preparata per la circostanza, inviano infiniti saluti a tutti i parenti sparsi per il mondo.

Caro Friuli nel Mondo

Da Houilles, Francia, Aldo Bortolussi scrive: «Caro Friuli nel Mondo, sono nato a Roveredo di Varmo nel 1912, da una famiglia originaria di Savorgnano di San Vito al Tagliamento. Mi trovo in Francia dal 1953. Mia moglie, Giovanna Gover, è originaria di Varmo. Lo scorso mese di settembre abbiamo festeggiato il nostro 60° anniversario di matrimonio. Saremmo veramente lieti di veder pubblicata la nostra foto sul caro mensile che ci fa sapere sempre tante cose interessanti del nostro indimenticabile Friuli. Grazie di cuore e tanti cari saluti».

Aldo Bortolussi - FRANCIA

FRA LE RIGHE DELLA TERRA

L'esperienza contro corrente di Oscar Simonetti

di N.Na.

L'epoca moderna porta con sé molte comodità di vita, ma anche un ritmo sempre più forsennato che rischia di far perdere di vista valori fondamentali, un contatto costruttivo con il prossimo e con la natura. Ma pensare di lasciare tutto per ricostruire quei rapporti non appare facile. Sì, è vero, molti si fanno la «seconda casa» per cercare un contatto con la natura, per rilassarsi, ma molto spesso non rinunciano alle comodità e comunque dopo alcuni giorni si rituffano «caricati» nell'agone della «vita civile».

Ogni tanto, però, c'è qualcuno che dice basta: è il caso di Oscar Simonetti (veneto, classe 1957), che dopo un diploma in ragioneria, un approccio con l'Università e i più svariati lavori, da oltre dieci anni ha detto addio alla città e con la moglie Elena e il figlioletto Giordano si è ritirato in una casa situata a mezza costa sopra il lago di Garda e alleva capre. I tre sono gli unici abitanti della contrada.

Un'esperienza decisamente contro corrente, ma ricca e arricchente. Simonetti scrive, vorremmo dire che scrive pensieri più che versi o racconti. Pensieri inerenti questa vita spartana e, crediamo, irta di difficoltà, ma probabilmente tale da soddisfare l'uomo e la famiglia. Quei «pensieri» sono stati pubblicati dall'editrice «Sensibili alle foglie» e sono diventati il libro «Fra le righe della terra», con le fotografie di Anna Russo (pordenonese, classe 1950), la quale dice di sé: «si dedica all'arte della fotografia avendo 'fallito' tutti i tentativi artistici precedenti (musica, pittura, ecc.). Per sopravvivere è 'educatrice di stato' nelle patrie scuole elementari. Continua comunque a dedicarsi alla fotografia, dapprima esplorandone i mezzi tecnici e quindi utilizzando i medesimi per cogliere e fissare ciò che di più bello oppure di più squallido può offrire questo mondo strampalato, in continuo, veloce mutamento».

Oscar Simonetti con il figlioletto Giordano in braccio.

Elena, moglie di Oscar, mentre prepara il formaggio con il latte munto dalle loro capre.

Dopo un'introduzione della Russo, le cui fotografie in bianco e nero, quasi «neorealiste», accompagnano il testo, il volume presenta gli scritti di Simonetti, suddivisi in quattro grandi capitoli: «La balla di Ca' Faval», «Casarole, il presente», «Ritratti» e «Come pensieri impigliati fra i rami».

«Fra le righe della terra» è uno di quei libri con i quali si giunge a un incrocio, oltre il quale si smette di leggere e si comincia a sentire, a sentirsi. È un invito a proseguire per la strada silenziosa che porta verso quella montagna che ognuno ha nel proprio cuore, una montagna dove si possono incontrare bambini che sognano giardini o le ragazze dai vestiti a fiori che abitano sulla riva di fronte a un lago, bracconieri condannati a un'eterna caccia, pastori di capre, ubriaconi o malinconici bottegai.

Insomma, questo libro è il «diario di bordo» di un viaggio dalla città verso la natura, da un sistema di vita che imprigiona a un altro che libera; è il mezzo per far conoscere compagni di viaggio o per parlare di occasionali incontri; è qualcosa che fa riflettere a fondo. Non tutti, crediamo, avranno il coraggio, o la «follia», di Oscar Simonetti, ma tutti dovremmo avere, almeno una volta nella vita, il «coraggio della follia» e intraprendere un viaggio che in qualche modo ci «liberi» dai tanti laccioli che ci costringono e ci comprimono.

Flaibanesi a Mulhouse

Lo scorso mese di ottobre, si è tenuto a Mulhouse, presso la locale Missione Cattolica, l'ormai tradizionale incontro tra gli emigrati oriundi del comune di Flaibano ed un gruppo di compaesani, giunti a Mulhouse assieme al sindaco Benedetti, all'assessore Ferro, ai consiglieri comunali Burelli e Ceroi, al presidente della Pro Flaibano Bevilacqua e all'ex sindaco Picco. Si è trattata di una breve visita di fine settimana, ma intensa e profondamente significativa, per quegli stimoli di amicizia e di solidarietà che incontri di questo tipo riescono sempre a creare o quantomeno a rinnovare all'insegna dei valori che contano. Al loro arrivo, i flaibanesi sono stati ricevuti in casa Pettoello, dove si trovavano anche alcuni rappresentanti pubblici locali, e dove sono state fatte le presentazioni ufficiali. Il giorno seguente, il tempo è praticamente volato con una particolare visita al pittoresco villaggio di Riquewihr, situato al centro della zona vitivinicola del Riesling Renano, ed al caratteristico abitato di Ungersheim, dov'è possibile ammirare una serie di case a palancolato riunite in quartieri, simbolo identitario di un villaggio tipico di un'epoca, di una terra e di una comunità socio-economica. A sera, dopo aver assistito ad una santa messa presso la Missione Cattolica di Mulhouse, tutti i flaibanesi si sono ritrovati assieme per una piacevole cena conviviale, rallegrata tra l'altro da un abile fisarmonicista e dal canto delle più significative villotte friulane. E' stato anche il momento dello scambio di doni, souvenir e saluti. La domenica mattina, il gruppo si è trasferito ad Aspach-le-Bas, ospite per il pranzo in casa Picco. Poi, ancora saluti, gli ultimi arrivederci all'anno prossimo, e la partenza per il rientro a Flaibano.

MARI DI VIPITENO

La poesia di Claudio Bressan

Fedelissima al tema dell'amore e degli affetti, la poesia di Claudio Bressan non lo è altrettanto nei confronti dello strumento linguistico, che è stato di volta in volta l'italiano, il friulano, il bisiaco (una varietà del dialetto veneto), ed anche il *pastiche* bilingue e trilingue.

Alla qualità ed al valore innovativo della sua produzione lirica non sono mancati significativi riconoscimenti: dall'inserimento, a soli ventinove anni, nella prestigiosa *Antologia della letteratura friulana* di Bindo Chiurlo e Andreina Ciceri, fino alla recente assegnazione del Premio nazionale di poesia *Santa Chiara-Città di Udine*; senza dimenticare che Dino Virgili, ne *La flôr, letteratura ladina del Friûl*, lo annovera tra gli autori «che proseguono e approfondiscono le linee del rinnovamento di questo dopoguerra».

Parallela spesso a quella creativa si svolge la sua attività di saggista: così, nel 1973, egli è il primo studioso a condurre una ricerca sistematica sulla cultura bisiaca, di cui dà conto anche attraverso un ciclo di conversazioni dai microfoni della RAI (*Il bisiàc: parlata e ambiente storico-geografico*); e qualche anno dopo porta alla luce le radici della letteratura in friulano a Gorizia, trascrivendo e dando alle stampe i manoscritti di un prolifico autore del Seicento (*Poesie friulane di Gio Maria Marusig*, 1976).

Collabora da venticinque anni ai programmi culturali della RAI, per la quale ha realizzato numerose serie di trasmissioni di preminente interesse storico-letterario. Inoltre, dall'età di diciott'anni, è presente su terze pagine e riviste con racconti, testi critici, traduzioni, prose liriche. Ha scritto anche un romanzo, *Analisi di un amore*, di imminente pubblicazione.

Accanto alla filosofia, disciplina nella quale si è laureato, coltiva un interesse particolare per la storia del cinema, mentre la passione per le lingue moderne lo ha condotto a frequenti soggiorni di studio presso università ed istituti in vari paesi europei, dall'Inghilterra al Portogallo, dall'Austria alla Grecia.

Claudio Bressan è nato e vive a Ronchi dei Legionari (Gorizia).

«Gnocis d'àur»

Festa d'oro in casa di Pietro Rigutto (von)

Sposatisi ad Arba nel 1948, ma da anni residenti in Olanda, a Den Haag, Pieri e Velia Rigutto, qui nella foto, hanno festeggiato i loro bei 50 anni di matrimonio. «Chi ci conosce - scrive Pieri - sa tutto di noi. Salutiamo caramente e con tanto affetto tutti i nostri parenti ed amici sparsi per il mondo».

50° in Francia

Egidio De Paoli e Virginia Gaspardo, unitisi in matrimonio a Spilimbergo il 26 settembre di 50 anni fa, ma dal 1950 residenti in Francia, dove sono affezionati soci del Fogolâr Furlan d'Auvergne, hanno festeggiato il loro anniversario proprio nella sede del sodalizio. L'immagine li ritrae in prima fila, al centro, attorniati da diversi soci del Fogolâr, che rinnovano loro i migliori auguri.

50° a Toronto

Luigi e Leonida Tedesco, originari di Praturlone di Fiume Veneto, ma residenti a Toronto, ormai da ben 47 anni, hanno festeggiato nell'ottobre scorso il loro 50° anniversario di matrimonio. I festeggiamenti si sono svolti presso la sede della Famèe Furlane, dove Luigi è tra l'altro presidente del locale Gruppo Età d'Oro. Assieme a tutta la famiglia, i due sposi salutano parenti ed amici, ed in particolare il fratello Elio, che risiede a Udine.

Nozze d'oro a Pozzo

Settembre 1948, settembre 1998. Sono passati 50 anni dal fatidico «sì» di Modesto e Adenis Baragutti di Pozzo di Codroipo. Gli sposi d'oro, qui ritratti dietro un artistico «cjavedâl», alzano il calice ed inviano tanti cari saluti a tutti i loro parenti ed amici lontani.

IL CORO POLIFONICO DI RUDA

Oltre cinquant'anni di vita artistica

Fondato ufficialmente nel 1945, il Coro Polifonico di Ruda ha saputo continuare l'opera di tanti maestri e cultori del canto corale attivi a Ruda e in altri paesi del Basso Friuli fin dagli anni Venti e Trenta di questo secolo. In oltre cinquant'anni di vita artistica ininterrotta - nel corso dei quali il Polifonico ha sostenuto oltre mille concerti, di cui un centinaio all'estero - si possono idealmente ricostruire quattro periodi. Il primo, quello delle origini o, meglio, della rinascita dopo il secondo conflitto mondiale; il secondo, quello del confronto nazionale, rappresentato dall'apertura del coro alle esperienze italiane con concerti e partecipazioni a concorsi e rassegne a Roma, Orvieto, Milano, Torino, Bologna, Ravenna, Arezzo, Gorizia; il terzo, che può a buon diritto essere considerato il «periodo internazionale», con tournèe che hanno impegnato il gruppo corale rudese in tutta Europa (Slovenia, Austria, Croazia, Svizzera, Francia, Germania, Norvegia, Serbia, Cechia, Slovacchia, Bulgaria, Ungheria, Russia, Lituania, Grecia e Portogallo) e in America Latina; e, infine, il quarto periodo, caratterizzato da un profondo rinnovamento delle sue fila e all'approccio ad esperienze musicali più impegnative quali le collaborazioni con l'Orchestra Filarmonica di Udine o l'esecuzione dell'opera *La strada di Levata* del compositore Daniele Zanettovich.

Numerose volte il livello artistico del coro - che si è sempre caratterizzato per lo studio di programmi esclusivi e particolarmente ricercati - è stato premiato in questi decenni: è avvenuto agli «albori» per il canto popolare (primi premi alle rassegne di Udine e San Daniele del Friuli alla fine degli anni Quaranta), è proseguito negli anni Sessanta e Settanta per la polifonia sacra e profana e, negli anni Ottanta, per il Canto gregoriano (Arezzo, 1978), per la musica contemporanea (Montepulciano, 1983) e ancora per la polifonia sacra (Gorizia, 1981 - concorso Seghizzi, premio speciale *Rachele Basuino*). Recentemente, al Coro Polifonico di Ruda sono stati assegnati anche i premi *Nonino risit d'aur* e *Moret d'aur* rispettivamente per l'attività artistica svolta in questi decenni e per aver contribuito a diffondere l'immagine del Friuli nel mondo.

Il complesso friulano - che ha registrato per la Rai (Rai 1 ha trasmesso più volte il *Requiem in Re minore* di Luigi Cherubini proposto nel duomo di Venzone nel ventennale del terremoto del Friuli) e per altre emittenti straniere, nazionali e locali - ha inciso parte del repertorio classico e moderno e da anni intrattiene regolari rapporti di scambio con i più quotati complessi corali europei.

Una splendida immagine del Coro di Ruda, ritratto all'interno della Basilica di Aquileia. (Fotostudio Andrian - Fiumicello).

Un significativo particolare degli interpreti durante un concerto (Fotostudio Andrian - Fiumicello).

Andrea Faidutti

si è diplomato in clarinetto nel 1986 al conservatorio «G. Tartini» di Trieste e in musica e direzione di coro al conservatorio «J. Tomadini» di Udine. Ha svolto attività concertistica in Italia e all'estero con gruppi da camera e in orchestra, mentre dal 1988 al 1990 è stato allievo attivo, nella classe di direzione corale, alla Hochschule fur Musik di Vienna, sotto la guida del maestro Gunter Theuring. Diplomando in canto sotto la guida del soprano Cecilia Fusco, Faidutti dirige il Coro Polifonico di Ruda dal 1991 con il quale ha tenuto concerti in Italia, Francia, Grecia, Lituania, Cechia, Austria, Slovacchia, Russia, Portogallo e Argentina.

Un bell'esempio di famiglia friulana conscia delle proprie radici

I discendenti della famiglia di Domenico Versolato, oggi residenti un po' in tutto il mondo (Friuli, Messico, Svizzera, Argentina, Belgio, Germania, Lazio e Lombardia), si sono incontrati l'estate scorsa per festeggiare assieme le proprie radici. Si è trattato, in pratica, di una «due giorni» svoltasi in un clima festoso e gaio, con un programma denso di appuntamenti, a Flambruzzo di Rivignano. Dopo i saluti ed il benvenuto di rito, sottolineati dalla presenza di alcune persone in costume folcloristico dei paesi di provenienza e dal dono di una bellissima stampa con le fotografie dei propri avi e discendenti, i Versolato hanno assistito ad una commovente messa celebrata in friulano, da don Felice Snaidero, nella cinquecentesca chiesa della Madonna di Rivalta di Pocenia, la frazione o meglio borgo che ha dato i natali al capostipite. Nella circostanza, la santa messa è stata, inoltre, impreziosita dalla partecipazione e dai canti eseguiti dal Coro di Sivigliano. Al termine della funzione è stata scoperta una pietra con la scritta «I Versolato in ricuart des lôr lidrîs», proprio a sottolineare il legame che ancora li unisce alla loro terra. Si è svolto poi il tradizionale «gustâ in companie», il cui antipasto è stato servito al suono di un lungo corno svizzero. I festeggiamenti, anche se disturbati da un improvviso temporale, sono proseguiti sino a tarda sera. Il giorno dopo, domenica 26 luglio, tutti i partecipanti hanno fatto un giro turistico in regione, fermandosi ad ammirare le zone più caratteristiche del Friuli e dandosi appuntamento, tutti assieme, tra quattro anni.

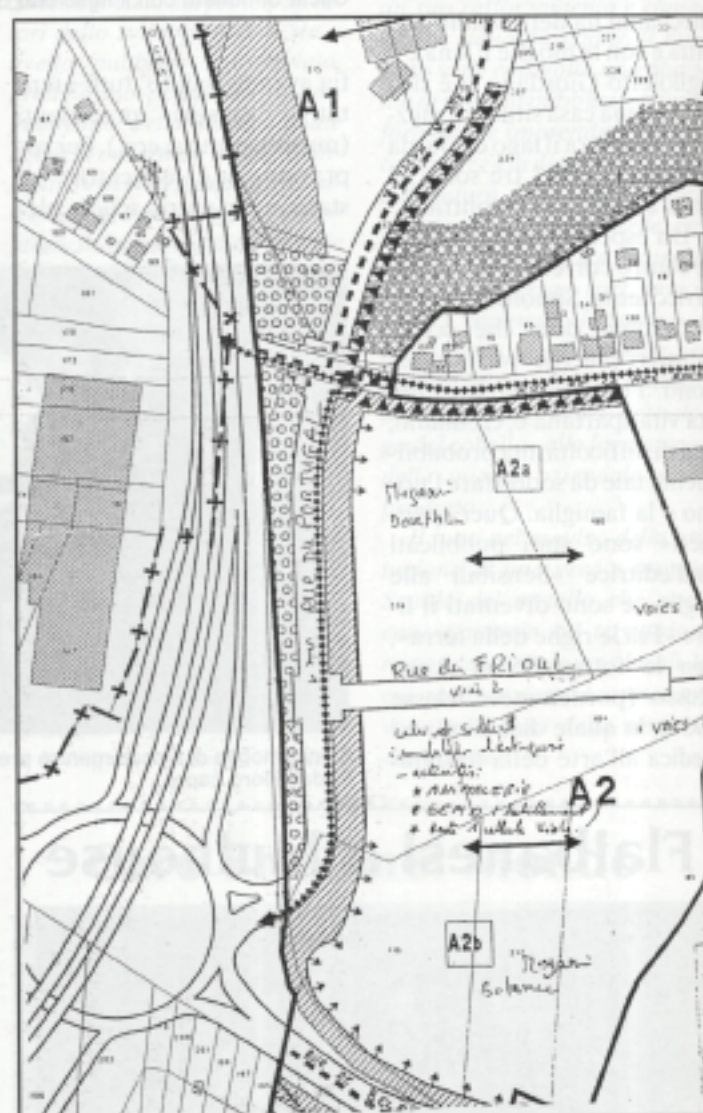
Due simpatiche immagini dell'incontro dei Versolato a Flambruzzo di Rivignano.

CARO FRIULI NEL MONDO

Da Pordenone Gianna Toffolo scrive: «Caro Friuli nel Mondo, sono una tua abbonata e tramite il tuo bellissimo mensile ho ritrovato dopo 44 anni un carissimo amico, originario di Cavasso, che ha operato per molto tempo a New York, dove tuttora vive, senza dimenticare però il suo paese d'origine. Anzi, si può dire che ora vive sei mesi all'anno da una parte e sei dall'altra. Si chiama Raffaele Bian Rosa. Questa foto ci ritrae assieme a Cavasso, dove ho avuto il grande piacere di rivederlo e d'incontrarlo, dopo essere stata anch'io tanti anni lontana dal Friuli. Raffaele raggiunse gli Stati Uniti nel '55, io il Venezuela l'anno prima. Sarei veramente felice di veder pubblicata sul mensile la foto. Grazie infinite!»

Gianna Toffolo - PORDENONE

FRANCIA

«Via del Friuli» a Mulhouse

Si può dire che in tutto il mondo, dove esistono nostre comunità, c'è qualche indicazione topografica (via, piazza, piazzetta ecc.) che ricorda il Friuli. Ultimamente si è aggiunta a questo già nutrito elenco (che meriterebbe peraltro un'attenta verifica) anche la «Rue du Frioul», Via del Friuli, di Mulhouse, Francia, dove opera da anni un attivo Fogolâr, presieduto dal sempre entusiasta Oreste D'Agosto, originario di Campoformido. La nostra comunità è così benvoluta e conosciuta a Mulhouse, che quando i responsabili del Fogolâr proposero al Comune di dedicare una via della città alsaziana al Friuli, più che esitazione ci fu entusiasmo. E così, in una delle zone più verdi della città ed in segno di riconoscimento e di ringraziamento per quanto la nostra comunità ha fatto («pour faire de notre ville - ha detto il sindaco di Mulhouse - ce qu'elle est»), è nata «Rue du Frioul», Via del Friuli. L'ultimo richiamo topografico della Piccola Patria sparso per il mondo.

Il sito Internet del Fogolâr di Roma

Grazie alla generosa offerta del consigliere dr. Leopoldo Gobbi, il Fogolâr Furlan di Roma è stato inserito su Internet nel sito

http://space.tin.it/arte/cecgobbi

con indirizzo:

fogroma@tin.it

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(50)

Trascrizion in lenghe furlane
di Eddy Bortolussi

Il frari di Castelfranco al amave la vite, e in un ciart mût ancje la muart, ma nome come un fat unît cu la vite, e nuie di plui. La sô muse e jere blancje e rosse come chê di un frut. Par contrast invecit i siei cjavêi e la sô barbe a jerin ducj gris, ancjeben che nol vès plui di cincuant'ains. Dimût che chei che lu cjalavin j davin sèi trente, sèi setante ains, secont che lu cjalavin in muse o sui cjavêi.

«In cjase mê o sin ducj di pêl blanc. Seial de bande di gno pari che de bande di mê mari».

«Cussì someais zovins vecjos».

«Opûr vecjos zovins».

«Sì, ma tu no tu someis ne zovin ne vecjo».

«Tant che me agne Rose. Par tant ch'al provàs, nissun al rivave a induvinâ la sô etât».

E al riduçave. Al pareve che il tema dai cjavêi blancs a fossin un dai argoments plui ridicui che si podessin pensâ, e daspès al jere propit lui a sielgilu e a proponilu.

Cuanche la cuarantene e fo finide, i doi fraris si fermàrin un pôc tal convent dai capucins di Padue. Pari Marc al predicjà la Cuaresine dal an dopo a San Pauli, une des parochiis plui impuartantis di Vignesie. Il guviâr de Republiche, simpri unevore prudent, i ordenà di no dâ lis sôs benedizions vuaridoris e meracolosis, parceche a podevin creâ un ribalton tal popul. La Serenissime, in altris peraulis, e faseve di mancul ancje dai meracui, bastave nome che no saltassin fûr disordins.

«Alore nuie benedizions?» al disè pari Cosma, ridint.

«No, nissune benedizion» i rispundè pari Marc.

«Ma al è di ridi. O crôt che in dute la storie de nestre religjon e sei la prime volte che un predi si imponi di no dâ la benedizion».

«Al è pussibil».

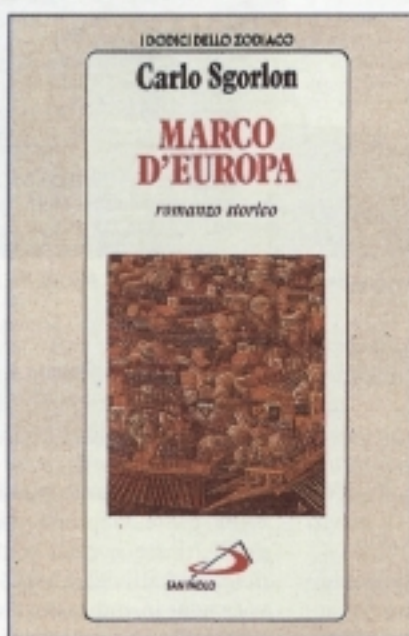
«Ma nol à sens! Al è ridicul!».

«O scugnin fâ i conts cu lis autoritâts di Vignesie».

«Nissune benedizion nancje il dì di Pasche?».

«Viodarai...».

La Republiche venite, però, non veve ducj i tuarts, parceche a bastàrin tre dîs di permès benedî par creâ un disordin in citât. Sunsûrs e cjàcaris dapardut, conversions in grun e assedis al covent ch'al veve in cjase i doi fraris. Aromai, pal pùar frari Marc si imponeve l'anonimât, e cussì al fo slontanât di Vignesie e al lè a finile a Mestre.

Il gjenerâl dal Ordin dai capucins e la

Sante Sede a jerin tampiestâts di domandis, e tantis di duchis e di vescui. Cumò, tai Païs Bàs, lu voleve la principesse di Vaudemont, ch'e sperave che pari Marc al podès vuarî il so om, Carlo Enrico, unevore malât. Il capucin, ricevude l'«ubidience», al partì di colp cul so amì fidât.

Al fo un viaç cun tantis fermadis (Mantue, Bressie, Bergamo, Milan, Turin) indulà che cualchi fanatic al rivà, cun dut ch'al fos protezût des vuardiis dal duche, a gjavâi fûr fintremai cualchi pêl de barbe. Daspès la int i faseve tocjâ ancje lis coronis dal rosari, o i crucifis, cu la sperance che dopo il contat, tant che une calamite, ancje chei a podessin vuarî. Dongje di lui si sintive daspès la berlade dai spiritâts e dai isterics, che pari Marc al cuietave subit. Ai 14 di maj dal 1681 al partì pe France cu la caroce che i veve metude a disposizion la duchesse di Savoie. Al traviarsà lis Alpis pal pàs di Suse, e la caroce e jentrà in Savoie saludade in ducj i paîs, tant ch'a fos precedude di cualchiun ch'al visave la int di cui ch'al passave, propit come ch'al sucêt te flabe dal gjat cui stivâi. A Lion, citât di marcjadants e di fabrichis di tiessidure, i cjavai a fôrin distacâts de caroce, che fintremai che no traviersà la citât, e fo sburtade indenant da int par un biel toc. Dongje Parigj, però, dut al scomencà a cambiâ di colp. La caroce e fo fermade des vuardiis dal re, che cence nissun compliment a disèrin che no podeve plui lâ indenant.

«E parcè?» al domandà stramareveât il cocjo.

«Ordin dal re».

«Ma no sin lâts cuintri nissune leç».

«No vaiso tai Païs Bàs? No vaiso a Vaudemaont?».

«Sigûr».

«Alore no us covente passâ par Parigj. Podês lâ par Reims».

Il cocjo al pensà che la cuistion e fos finide lì, ma nol jere cussì. Ancje dopo vê voltât viars Reims, lis vuardiis a cjaval a continuàrin a lâ daûr de caroce diluncvie de strade blancje e plene di polvar, come se no si fidassin di lui e dai doi fraris, che fin in chel moment no vevin dite nancje une peraule. Sot i vôi a vevin la campagne francese, che in chel pont e jere sì e no a vongulis, e cuasi compagne a chê renane. Viars Montmirail si viodevin culinis plui altis. Il forment al scomençave a deventâ zâl. Dongje di Melun, a passàrin sun tun puint di len ch'al traviarsave la Sene. Su l'aghe dal flum a passavin barcjons lunc e larcs, plens di marcanziis ch'a vignivin puartadis te capitâl. Lis vuardiis a continuavin a lâ daûr de caroce, par controlâ ch'e continuàs la sô corse secont la direzion ch'al voleve il re. Louis le Grand si jere inacuart de sô presince e no i garbave masse. Piês che a Vignesie. Sigûr, unevore piês. Cul so passâ e cul entusiasin ch'al causave cu la sô presince, pari Marc al turbave un ordin e chest al podê no i lave ben. La Republiche di Vignesie, e unevore di plui il Re Sole, a volevin il control complet dal lôr teritori in assolût, e cussì no viodevin di bon voli ne lis crichis dai ribei pulitics o religjôs, ne i entusiasins e la presince de Glesie di Rome.

E esist une gjelosie dal podê, ch'e rifude di cedi une part di sè stès a cualsisei. L'istint, da simpri, i veve dade a Marc l'idee di jessi spiritualmentri cuintri il re di France, e cumò i fats i al confermavin adimplen.

Dongje di Melun la caroce si fermà in tune locande cun stazion di pueste. Nol jere simpri pussibil passâ la gnot te foresterie di un convent. Ancje lis vuardiis dal re si fermàrin e a fasèrin polsâ e ristorâ i lôr cjavai. Ma fintremai indulà saressino lâts daûr al caroce? Fintremai al confin? I doi fraris a fevelàrin di chest plui voltis tra di lôr, e la matine dopo, come prime robe, a lèrin tal balcon par viodi se lis vuardiis a jerin ancjemò. A pareve di no, ma no jere plui nancje la lôr caroce ne il cocjo.

«Mandi David»

di *Morgana Businelli*

'O soi denant de statue dal David, esempli di belece e perfezion masculine, cu la guide in man come une brave turiste.

'O smiri il gran capolavôr; pôc lontan tre fantatis 'a scomencin a cjacarâ:

- Puar David, al varà frêt, dut crot! -

'O fâs fente di lei, intant 'o tiri lis orelis. Siguramentri no pensin di sedi scoltadis, si sintin siguris cul lôr furlan di no sedi capidis.

- Oh, jo... j metares i boxer e une canotiere di Calvin Klein e dopo une biele tute Adidas, sbotonade tal ultin boton dai bocui des barghessis però, e lis scarpis di gjinastiche neris; j tajares un tic i cjavei: rasâts fin a lis orelis, po dopo biei ciufs bionts par su. Al sares figo eh ?!!

Mi son simpatichis: 'a fevelin furlan, un furlan ch'al sa viargisi ai timps gnûfs, un furlan vîf.

- Eh, no! - 'e dîs chê plui alte - jo lu vistares come Mirko: barghessis di piel, atiladis, gjubin ribatinât, anfibios neris, cjavei a zero, e... un biel rincjin picjât tal cei di giestre. -

Lis tre frutatis 'a ridin. La plui «viele», par mût di dî, j dà une pacute su laspadule e 'e dîs:

- Ma ce diseiso!!! Jo j metares un biel vistît di Armani e la cravate in tinte, sielte cun cure. Si visaiso di Richard Gere in American Gigolò ? Uauuuu!!

Ma va là ! Tù tu sês fissade, tu às gusts un pôc a la antighe. Agjorniti!!!- 'A disin slontanantsi a planc a planc.

'O resti sole e 'o pensi:

- Jo ti lassares come che tu sês: vistût de armonie e de plasticitât des tôs formis, insiorât dal cei pensiorôs e de belece nete de tô muse, sfodrât de spiritualitât e de magje che si respire dal to jessi.

'O alci il cjâf pe ultime volte. Orpo ! Mi somee che il David mi vedi cimiât.

'O ài di sigûr un calo glicemic. Al è miôr ch'o ciri un bâr par lâ a cjoli alc. Mandi DAVID .

(Cors di furlan di Cjasteons di Strade)

«Puisiis di îr e di vuê»

(dal Friûl e dal mont)

Nò!

J dîs: — Jessîno usgnot? — Mi dîs di nò.
— Mangjno un polezzut? — Mi dîs di nò.
— Cjolino un paneton? — Mi dîs di nò.

Opûr j dîs: — Ce dîtu, soresere,
cumò ch'e rît la biele primevere,
s'o lessin a fâ un zîr là che tu sâs?
Mi cjale: — Ce discors che tu mi fâs!
— O invezzi su la sente, tal soreli?
— Rasonament di vieli!
— Opuûr a fâj 'ne visite a gno pari?

— 'Ne visite a mê mari!
— E s'o cjolès 'ne golarine rosse?
— 'Ne golarine nere!
— E s'o picjàs culà 'ne stampe gnove?
— Culà 'ne stampe viere!
— E s'o crompàs un vâs di canelons?
— Par nuje: di sclopons!
— E se sul pat chel cjòssul in suâze?
E chei cjaldîrs s'a lessin te feraze?
E chel armâr... chês cjàzzis tal seglâr...
chel canapè... chê bancje... chel comò?...
Mi rît come ad un mat e 'e dîs di nò.

Cussì par mil ch'o 'n' disi, simpri nò.
D'istât o in primevere, simpri nò.
Par tantis ch'o j 'n' proponi, ch'o i 'n' prospeti,
par tantis ch'o j 'ndi deti, simpri nò.
Di pês o par cagneris, simpri nò.
Di bot o rasonadis, simpri nò.
Séino presinz in cent o nome jo,
la sô peraule: — Nò!,
la sô rispueste: — Nò!,
la sô sentenzie: — Nò!
Nò, di matine e simpri; nò, di sere;
nò, vie pe gnot, nò saldo. Mai un sì!

Podèvie dînt un altri ancje in chê di?

Meni Ucel

Robe d'imprest

Imprestàimi peràulis
gnovis di fàrie e lustris,
mai dopradis,
par impirâlis tune glagne d'aur;
tre-quatri peràulis e nujaltri,
di chês ch'a sunin come grîs di mai
o come il cjampanin de messe:
par dî une cjante di stelutis vivis.
Peràulis 'o cjati dafonz de mê cassele:
robe viere, fruiade
e clopadizze tan'che un crep sclapât:
imprestàimes par uê; dopo us es torni!

'O ài mandade a spas l'anime mê
tune incone di len dal Quatricent
— di Meni di Tumiez o di Martin? —
Stelutis di lontan ch'a crìchin vivis
tun cîl turchin di sere;
santutis fantazzinis dutis biondis
cui voglons plens di ben e d'inocenze
e la corone in cjâf come regjnis;
agnui par àiar come ucei, ch'a sùnin
trombetis di sagre;
int vistide di lûs cun tune muse
di fradis o di vons, plene di pâs:
latànis dai Sanz intaiadis tal tei.
E, par suaze, intôr une menade
di fueis, di zimis, di rosis, di panolis...
Ce siums ch'al veve Meni di Tumiez!...

Giuseppe Marchetti

«Mandi e ogni ben!»

MARCELLINA PASCHINI
«97 cu la grinte di simpri!»

A Chiaulis di Verzegnis vive Marcellina Paschini, un'arzilla vecchietta nata nell'ormai lontano 1901, che con i suoi 97 e passa anni (è nata, per la precisione, il 12 agosto del 1901), punta a raggiungere il secolo, con la grinta che l'ha sempre distinta durante la vita. La foto che qui pubblichiamo, la ritrae con le figlie Ninetta e Nella al taglio della torta, durante i festeggiamenti organizzati per il suo ultimo compleanno. Con questa festosa immagine, nonna Marcellina invia un particolare saluto ai figli Wilde, Ennio e Mario, e alle rispettive famiglie, che vivono e operano da tempo in Australia.

50° in Canada

Questa foto ci propone Walter Trigatti e Filomena Dal Forno, unitisi in matrimonio nel 1948 a Pozzo di Codroipo, ma da molti anni residenti ad Hamilton, Ontario, Canada. Fedeli lettori del nostro mensile, salutano con questa immagine tutti i loro parenti ed amici residenti in Italia.

VENEZUELA
«I furlanuts di Caracas in fieste»

Presso la sede del Fogolâr Furlan di Caracas, domenica 13 dicembre, giorno di Santa Lucia, è stata celebrata l'ormai tradizionale «Fieste dai furlanuts». La manifestazione, che quest'anno è coincisa tra l'altro con il 15° anniversario di inaugurazione della sede del Fogolâr, ha visto, come mostra l'immagine, la partecipazione di numerosi bambini, che sono stati anche salutati in anticipo da un acrobatico Babbo Natale, sceso dal tetto con un grande sacco pieno di giocattoli. A Caracas, insomma, «co rive Sante Luzie al è za Nadâl!»

Le suore francescane missionarie

di *Ermes Disint*

Una storia interessante degna, forse, di una maggior promozione verso il mondo laico friulano, non solo per le sue lontane origini, ma anche per la straordinaria sequenza di avvenimenti storico-religiosi che hanno man mano trasferito la Congregazione friulana verso la via della più ampia e meritevole sublimazione.

Certamente fra i 12mila friulani residenti a Roma sono pochi quelli che sanno dove si trova la Casa Generalizia delle Suore Francescane Missionarie del Sacro Cuore, ancor oggi conosciute come le Suore di Gemona del Friuli. E fra questi mi ci metto anch'io che, pur conoscendo l'esistenza della Casa Generalizia, non avevo mai messo piede in quel grande centro scolastico e di preghiera situato, a pochi chilometri da piazza del Popolo, fra la Cassia e stupendi pini mediterranei.

I lavori per la costruzione della Casa Generalizia di Roma ebbero inizio nel 1966 e già alla fine del 1967, grazie ad un ritmo serrato da parte dell'impresa appaltatrice, l'incredibile vasto edificio, smagliante di mattoni «a vista», poteva essere contemplato fin dalla borgata di Grottarossa.

Stando alle note dell'epoca il 21 aprile 1968 l'intera opera, denominata «Asisium», venne benedetta. Nell'insieme del progetto erano previste le abitazioni delle suore, gli uffici generalizi, gli ambienti scolastici, il noviziato e la Chiesa nella quale, dopo poco tempo, alcune giovani consacrarono la loro vita al Signore vestendo l'abito religioso della Congregazione.

Informato, dal mons. prof. Gian Carlo Menis, di Buia, docente di Storia della Chiesa, dell'approssimarsi della solenne cerimonia di chiusura dell'anno centenario della morte di padre Gregorio Fioravanti, fondatore, assieme alla duchessa Laura Leroux de Bauffremont, delle Francescane missionarie del Sacro Cuore, non mi son fatto mancare l'occasione di assistere all'avvenimento. Pertanto, la domenica del 22 gennaio 1995, ero presente, con molto anticipo, all'«Asisium» in quel grande, moderno e ordinatissimo centro religioso, nel quale il sorriso e la più ampia disponibilità colpiscono subito il visitatore più disattento.

Ero atteso da Suor Maria Antonietta Pozzebon, responsabile della ricerca storica sulla Famiglia religiosa, per una intervista riguardante la Casa Generalizia e, più ancora, la storia, dalla fondazione ad oggi, delle Suore Francescane Missionarie del Sacro Cuore.

La Casa madre, mi dice la vivace e informatissima Suor Antonietta, si trova in via Cella a Gemona del Friuli e, stando al desiderio della fondatrice, avrebbo dovuto chiamarsi Sant'Antonio. Visto però che a Gemona esisteva già il Santuario dei frati, dedicato a Sant'Antonio, alla casa madre delle Suore Francescane venne dato il nome di Santa Maria degli Angeli, forse per avvicinarsi mentalmente ad Assisi. Oggi le suore che risiedono nella Casa madre, continua Suor Antonietta, sono circa un'ottantina, perché dopo il devastante terremoto del 1976 la Casa, ricostruita, fu trasformata in Casa di riposo, una specie di

Il busto di padre Gregorio Fioravanti con lo scultore Patat.

pensionato per le suore anziane ed ammalate: alcune, desiderose di terminare la loro esistenza a Gemona, vengono anche dall'estero. Nella Casa madre, proprio per scelta istituzionale, le infermiere e le addette ai vari servizi son tutte Suore.

Ritornando alla Casa Generalizia di Grottarossa, dove risiede il Consiglio generale, l'attuale comunità scolastica è forte di circa 700 allievi distribuiti nelle differenti sezioni: tre materne, dieci elementari, sette medie e cinque liceali. E ogni anno le classi operano al completo mentre poche sono ancora le Suore impegnate nell'insegnamento accanto ai collaboratori laici.

Continuando il dialogo con Suor Antonietta, ho avuto modo di registrare che il grande sviluppo della Congregazione delle Suore Francescane missionarie del Sacro Cuore, si manifestò all'inizio di questo secolo dopo l'approvazione delle Costituzioni avvenuta nel 1903.

Le prime Suore, giunte nel 1861 da ben tredici Paesi, furono «vestite» a Gemona. Pochissime erano le italiane, in gran parte, invece, le francesi, belghe, austriache, olandesi e di altri paesi comunque europei.

Già nel 1865 le Suore cominciarono a sbarcare in America dove, fra le figlie dei tanti emigrati europei, nacquero moltissime vocazioni: alcune anche fra le ragazze di colore. Oggi come oggi, purtroppo, poche sono le europee che operano nella Casa madre: le più numerose sono di origine veneta.

Attualmente il boom delle vocazioni si registra presso le missioni dell'America Latina (Bolivia, Cile, Perù, etc.) e, in parte, nell'Africa centrale. Nel Cameroun, esiste la prima missione dell'Africa: essa conta trent'anni di intensa attività. Moltissime le vocazioni in India, dove «le sorelle allargano sempre di più il loro servizio», mentre continuano nel Medio Oriente, seppur limitate nel numero, non soltanto in Turchia e Cipro ma anche in Bulgaria e in Albania, missioni, quest'ultime due, aperte ultimamente.

In linea di massima mi sembra di aver captato, da un breve intervento della Superiora generale, Suor Ines Pavan, che l'azione delle mille suore attualmente disseminate fra le diverse «Provincie» del mondo, (in circa venti nazioni) è «estesa e promettente; la loro opera si realizza nelle più svariate forme di servizio apostolico, che accompagnano tutte le espressioni e le fasi del fratello sofferente (orfani, carcerati, anziani, malati), o bisognoso (di affetto, educazione, comprensione), o assetato (di Cristo, di cultura, di identità, di promozione etc.).

In sintesi è dalla Casa Generalizia, dall'«Asisium», centro animato e animatore di fermenti vitali, che si irradia ancor più lo spirito missionario, traducendosi fattivamente, affinché Cristo, il figlio di Dio, sia conosciuto in tutto il mondo (a titolo informativo a Roma, nel quartiere Centocelle, esiste ancora la Casa della Provincia romana mentre, nel quartiere Trastevere, c'è una Casa di riposo per le Suore anziane-malate e, a Piazza Pitagora, un'altra comunità scolastica (materna ed elementare).

L'intervista con Suor Antonietta continuava a spron battuto anche perché si stava avvicinando l'inizio della celebrazione dell'anno centenario della morte di Padre Gregorio. Anno aperto a Gemona, nella Casa madre, il 23 gennaio 1994 con una solenne cerimonia seguita, sempre nel corso dello stesso anno, da un interessante Convegno culturale tenutosi a Gemona. E tutto ciò allo scopo di allargare la conoscenza di quel contesto storico della fondazione che meriterebbe una più ampia divulgazione da parte dei mezzi di comunicazione friulani, nazionali e, perché no, anche internazionali.

Molto interessante, nonché carico di riferimenti e di significati, mi è sembrato questo passaggio fra le due cerimonie: quella di apertura, a Gemona, e quella di chiusura a Roma, che sembrano offrire tutti requisiti per mettere finalmente nella meritevole luce un vero servo di Dio, quale è stato Padre Gregorio, ed attualizzare il suo grande messaggio di vita nella fede e nell'obbedienza all'eterno Padre.

Oramai eravamo giunti verso il termine dell'intervista in concomitanza con l'arrivo degli invitati all'avvenimento, definito grandioso in quanto all'Asisium non era mai avvenuta, nella storia della Casa Generalizia, una celebrazione del genere.

Lasciata Suor Antonietta al suo importante impegno mi sono avvicinato al piazzale antistante la Chiesa per osservare l'arrivo dei genitori e degli alunni nonché di numerose suore giunte dalle varie Provincie disseminate nel mondo. L'allegria e l'animosità esistenti rappresentavano la giusta pennellata di un quadro d'altri tempi.

Il programma prevedeva, nella sua parte iniziale, l'inaugurazione del bellissimo busto di padre Gregorio Fioravanti magistralmente scolpito, su pietra di Trani, dallo scultore friulano Giovanni Patat di Artegna.

Un vero gioiello d'arte effettuato nell'arco di sole tre settimane. Dopo lo scoprimento del busto ha fatto seguito una breve cerimonia, officiata da padre Gilles Bourdeau, canadese, Vicario generale dell'ordine dei frati minori francescani (padre Gregorio Fioravanti apparteneva a quest'ordine). Prima della benedizione del busto, insieme a un gruppo di dodici francescani, padre Bourdeau ha letto alcuni passi di estremo contenuto spirituale, intercalati dai canti e dalle preghiere di un folto gruppo di suore (dalle vesti grigie con copricapo nero bordato in bianco).

Questo primo centenario del fondatore, è importante in quanto come mi è stato detto, «egli rappresenta il caposaldo e la guida insostituibile della nostra congregazione». Ed io, a questo punto, aggiungerei quanto scritto dal Mons. Gian Carlo Menis e cioè che l'eccezionale personalità del fondatore delle Suore francescane missionarie del S. Cuore merita di «venir ripropo-

BERNA-SVIZZERA
«Tutti uniti per il Friuli e per l'Udinese!»

Forse è un caso unico. A Berna, Svizzera, l'Udinese Club ed il locale Fogolâr, sono in pratica la stessa cosa. Tutti uniti per il Friuli e per l'Udinese. La foto ci è stata cortesemente recapitata (esattamente il 30 gennaio 1998) da due loro rappresentanti: Enzo Fornasiere ed Ermes Rinaldi, originari rispettivamente di Buia e di Sedegliano. «Insome, fûr pal mont i furlans si cognòssin e si dan dongje. Come simpri! (E... in Friûl?)».

del Sacro Cuore di Gemona

sta nella sua vera globale identità, non solo per un giusto ricupero della verità storica, ma anche per l'edificazione di tutta la comunità cristiana».

Dopo la benedizione del busto tutte le suore, in processione hanno attraversato, pregando in coro, il piazzale di S. Francesco, per prendere posto nella bellissima chiesa dedicata al Sacro Cuore, parata a festa per il grande evento.

Dopo una manciata di minuti la chiesa era già gremita al massimo: numerose le suore, profondo il raccoglimento, incredibile la compostezza.

Certamente una Santa Messa da ricordare minuto per minuto, in quanto caratterizzata da profondi silenzi alternati da toccanti melodie e da quelle preghiere scaturite dalla profonda convinzione di sentirsi pronte a qualsiasi sacrificio.

Non dimenticherò mai quella concentrazione e quegli occhi lucidi, espressioni che hanno certamente a che fare con qualcosa di celestiale, qualcosa dotato di bellezza, di armonia e di serenità sovrumane.

Ben quattordici sacerdoti, nei loro vistosi paramenti, hanno affiancato il celebrante Padre Gilles Bourdeau o.f.m. che, nella sua omelia, si è soffermato su significative riflessioni cariche di spiritualità sottolineando l'esempio del padre fondatore, Gregorio Fioravanti, un religioso esemplare lungamente dimenticato, ma che oggi il tempo sembra prossimo a mettere finalmente nella meritevole luce per attualizzare il vero messaggio della vita di questo servo di Dio.

Dopo la S. Messa ha fatto seguito un incontro conviviale nel quale le numerose Suore continuavano a dimostrare quella serenità da me riscontrata anche nella Casa Generalizia. Molti sorrisi, molta tanquillità fra di loro che, dopo qualche giorno, sarebbero ripartite verso le sedi più lontane affrontando quei problemi e quelle avversità, talvolta anche pericolose, che spesso ci vengono riportate dai «mass-media».

Penso proprio a loro, in questo momento, cercando, da buon laico, di definire nel modo più giusto: Figlie di Dio, Sorelle, Madri, Eroine. Non so, ma forse tutti questi sostantivi sono ben lontani dal definire il segreto di un vero credente.

Cenni storici

La fondatrice, Laura Leroux, nasce a Parigi nell'agosto del 1832 da un banchiere e dalla contessa Aurelia M. Joseph Bourg de Bossi. A 17 anni sposa il ventiseienne principe Ruggero-Alessandro da Bauffremont, famiglia nobile originaria della Lorena e imparentata con Napoleone III. Nel 1851 nasce la figlioletta Helen-Marie. Nel 1855 viene autorizzata a vivere separata dal marito e parte da Parigi girando poi per la Francia del Sud. Seguendo la sua particolare vocazione riunisce una piccola comunità di carmelitane e nel 1856 arriva a Civitavecchia, con cinque o sei discepole, trasferendosi poi a Roma dove si crea una grande fama di benefattrice. Acquista la villa Celimontani e si accosta ai Padri Passionisti continuando a beneficiare il Papato Cardinali, Vescovi e varie Chiese romane. Nel 1819, a Parigi, muore la figlia Elena Maria di appena 7 anni. Nella primavera è in Germania e dal ritorno dalle cure termali bavaresi, cui era solita sottoporsi, fa sosta a Venezia. Vestita da passi... il 20 ottobre, dello stesso anno, si incontra, per la prima volta, con Padre Gregorio Fioravanti al quale chiede di ascoltarle la confessione. Nato nel 1822 a Grotte di Castro in provincia di Viterbo, Padre Gregorio, all'epoca, era Ministro Provinciale della Prov. Lombardo-Veneta «S. Antonio» dei minori osservanti. Nel 1859 gli viene conferita, dalla Curia Generale, la patente di «Lettore Giubilato» (speciale onorificienza per chi ha insegnato più di un decennio).

Nel 1860, in seguito alla morte del padre, il marito di Laura Leroux assume il titolo di Duca e Lei, il diritto, quello di «duchessa de Bauffremont». Nello stesso anno, Padre Gregorio, nel frattempo divenuto direttore spirituale della «duchessa», per soddisfare, come collaboratore, la «pia Signora», che vuole avviare la fondazione, si occupa di cercarle un luogo adatto. Dal convento di «S. Antonio» di Gemona gli giunge la notizia che è in vendita un grande locale. La risposta del Min. Gener. è di incoraggiamento e di appoggio all'intento. Nel 1860 padre Gregorio, per volere della duchessa, condizione questa approvata dal Min. Gener. che lo invita a cooperare rinunciando al governo provinciale, affrontò, insieme a lei, un lungo viaggio attraverso il Centro Europa rientrando poi a Venezia. Il 20 ottobre si incontrano ambedue a Gemona. Ottenuto il Decreto di approvazione dalla Curia Arcivescovile di Udine nel novembre vengono iniziati i lavori di ristrutturazione dell'antico Monastero delle Clarisse, soppresse da Napoleone, già adibito a filanda.

In breve tempo la gente di Gemona vede sorgere un grandissimo monastero, in stile neogotico. Vennero impiegati circa 300 operai e l'intera opera fu terminata così rapidamente che parve un miracolo (ottobre 1860). Un mese dopo, nel nuovo monastero, chiamato «S. Maria degli Angeli», vengono Vestite le prime sei giovani seguite, dopo un mese, da altre sei, da altre sette e poi da altre cinque. Nel 1862 la duchessa si reca a Roma con Padre Gregorio e alcune suore per la canonizzazione dei Martiri giapponesi, Padre Gregorio continua a esserle sempre a fianco. Nel 1863, malata e stanca, la duchessa lascia, a tempo indeterminato, il Monastero di Gemona. Per due anni viene bersagliata dalle lettere di Padre Gregorio indirizzate a Genova, a Nizza e a Parigi con le quali egli le ricorda i suoi impegni a mantenere le suore, senza ottenere alcuna risposta.

In effetti per un certo periodo la duchessa inviava qualcosa ma ciò ebbe breve durata. Evidentemente, negli anni che precedettero la costruzione del monastero, aveva speso moltissimo dando vita, con il suo comportamento, a dei veri squilibri. Padre Gregorio dovette sobbarcarsi, da solo, l'intera gestione del monastero nel quale le numerose suore, quasi un centinaio, cominciavano ad ammalarsi e alcune a morire perfino di fame. Dalle note dell'epoca risulta che Padre Gregorio ebbe l'ultimo incontro con la duchessa a Torino nel 1865. In tale occasione la duchessa fa l'atto di rinuncia da Ministra, ruolo assunto poi da Sr. M. Margherita. Le suore, venuta a mancare la sovvenzione della duchessa, nel frattempo videro Padre Gregorio fare la questua alla scopo di assicurar loro il necessario per la sopravvivenza. Nel 1869 la duchessa si fa spedire, da Padre Gregorio, tre casse con quadri ed altri oggetti preziosi rimasti a Gemona. Nel 1874 il monastero è messo all'asta mentre Padre Gregorio, viene consigliato a sciogliere la comunità. Nel 1880 la duchessa si trova a Biarritz, dove ha acquistato un albergo, lamentandosi delle tante truffe subite. Finalmente nel 1883, a Roma, sottoscrive la cessione del monastero alle suore. Nell'occasione vede, per l'ultima volta, Padre Gregorio presente per il contratto, per poi fare ritorno a Montecarlo. Nel 1884 si trova in Germania, mentre il marito la denuncia a Parigi. Nel 1885 ottiene il divorzio.

Nel 1900, dopo un famoso processo subito a Venezia, grazie alla contessa di Caporiacco, torna nel Friuli e si ferma a Gemona dove rimane tutto l'inverno, a causa della malattia, nel convento. Ripartendo da Gemona, per non aver ottenuto le condizioni da lei richieste, porta con se gli oggetti e le suppellettili preziose che riteneva fossero di sua proprietà. Il 3 aprile 1917 termina la sua vita all'hotel Terminus di Montecarlo. Viene sepolta, «provvisoriamente», con un funerale poverissimo accompagnata dalla fedele principessa Antonietta e da alcuni inservienti dell'albergo. Le sue spoglie vengono più tardi poste in una tomba comune in anonimato, senza lasciare più traccia di lei.

Padre Gregorio, stabilitosi definitivamente, ottiene l'approvazione dell'educandato scolastico presso il monastero stesso in modo così da farlo funzionare. Continua a ricevere tante umiliazioni da parte dei banchieri e creditori, a causa delle difficoltà economiche in cui era caduto l'istituto totalmente abbandonato dalla duchessa. Nel 1871, a seguito del suo ritmo di vita molto faticoso e carico di responsabilità, accusa pesanti problemi di salute.

Nel 1872 riesce, comunque, a preparare e inviare le prime sorelle in Oriente. Nel 1874, dopo aver affrontato e risolto molte situazioni, dando continuità alla preparazione di nuove suore, lascia anche la sua «pensione governativa» per il mantenimento delle suore e rimane in permanenza presso il monastero. Una intensa attività la sua.

Descritto come uomo tranquillo, meditativo e amante della solitudine aveva dovuto iniziare e sostenere un'Istituzione il cui peso gli era stato reso gravissimo dallo spirito instabile e irrequieto della duchessa. Forse consolatosi, soltanto alla fine, vedendo che la Congregazione si stava sviluppando, la domenica del 22 gennaio 1894, nel corso della Santa Messa da lui officiata, si sentì mancare. Durante la notte del giorno dopo, morì. La sua salma riposa nel cimitero di Gemona, nella tomba dei Sacerdoti.

BUENOS AIRES

Ci ha lasciato Remo Sabbadini

Remo Sabbadini, una delle figure più significative dell'emigrazione friulana in Argentina, in questo secondo dopoguerra, ci ha lasciato di recente a Buenos Aires, dov'era emigrato dalla natia Martignacco nel 1948. Con instancabile e generosa disponibilità, aveva sempre dato nel tempo libero il meglio di sé per il bene della comunità e della Società Friulana di Buenos Aires. Profondamente legato al Friuli e alle sue tradizioni, era da molto tempo anche capogruppo degli Alpini. Si può dire, infatti, che non c'era manifestazione ufficiale, dove egli non fosse presente con il suo cappello e la grinta di un alpino vecchio stampo. Nel 1995, per i suoi impegni, la sua capacità, la sua dedizione ed il suo attaccamento al Friuli, era stato premiato dalla Camera di Commercio di Udine, come significativo rappresentante dei lavoratori friulani all'estero. Friuli nel Mondo, cui Remo Sabbadini era legato da profondissimo affetto, nell'esprimere alla famiglia i sensi del più sentito cordoglio, lo ricorda con questa significativa immagine, che lo vede, secondo da sinistra, con l'immancabile cappello d'alpino, assieme ad Umberto Romanello, attuale presidente della Confederazione dei Fogolars dell'Argentina, al presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros, ed al vescovo d'origine friulana mons. Garlatti Costa.

«Il nestri coròt»

L'ultin mandi di Friuli nel Mondo

GEMMA SALA VED. MARTINIS

Una vita tra il Friuli e l'Argentina

Gemma Sala ved. Martinis ci ha lasciato a Mendoza, Argentina, dov'era emigrata nel giugno del 1948, assieme al marito Alfredo Martinis di Ampezzo, ed ai figli Maria Antonietta e Nicola. Seconda di una numerosa famiglia di 6 sorelle, nata a Forni di Sotto il 23 mazo 1914, aveva conosciuto sin da giovane la durezza del lavoro. Anche in Argentina, però, non aveva avuto una vita facile. A seguito di un tragico incidente stradale, avvenuto nel 1960, perse il marito e rimase vedova. Col coraggio e la caparbietà che contraddistinguono i carnici, riuscì non solo a reagire e a prodigarsi tenacemente per superare le avversità che il destino le aveva riservato, ma anche a trasmettere ai figli ed ai nipoti, un grande e profondo amore per la propria terra d'origine. Friuli nel Mondo ha il piacere di ricordarla con questa immagine giovanile, estratta dalla pubblicazione Cungiò Veciu Païs, edito a cura di Erminio Polo e stampato nel 1990 dalle Arti Grafiche Friulane, in cui l'ancor giovane Gemma Sala ci mostra come si deve reggere la falce fienaia.

CARO FRIULI NEL MONDO

Da Avellaneda, Buenos Aires, Argentina, Giovanni Cisilino scrive: «Caro Friuli nel Mondo, ho visto sul mensile la foto del mio amico e paesano Abele Mattiussi. Sono anch'io un tuo vecchio socio. Ti comunico che, purtroppo, la mia cara consorte Norma Bortolussi ci ha lasciato. Per ricordarla ti trasmetto questa foto che ci vede assieme quando eravamo molto più giovani. Spero di vederla pubblicata. Grazie per tutto ciò che fai per noi!»

Giovanni Cisilino - AVELLANEDA

SVIZZERA

Nuovo direttivo a Zugo

Nell'ambito del Fogolâr Furlan di Zugo, Svizzera, il Consiglio direttivo del sodalizio, relativamente all'anno in corso, risulta così composto: presidente, Bruna Calligaro Kupfer; segretaria, Idana Mesaglio; cassiere, Luciano De Stefano; consiglieri: Delfina Maiolla Siegrist e Nicola Bucceroni; revisori dei conti: Liana Tomat-Merz e Silvano Bernich; collaboratori: Bruno Vuerich, Katia e Vincenzo Mattiuzzo.

Sauris: presentato, in occasione del carnevale, il 2° volume di «Sauris-Zahre, una comunità delle Alpi Carniche»

Maschere al Carnevale di Sauris.

di Monica Tallone

Sabato 13 e domenica 14 febbraio, la piccola comunità di Sauris-Zahre, dalle lontane origini germaniche, ha vissuto momenti particolarmente intensi.

Come ogni anno, il sabato, si è puntualmente rinnovato il rito del Carnevale Saurano (Der Tsarar Vošankh): totalmente diverso da quelli fin troppo artificiosi che si festeggiano un pò ovunque, il Carnevale di Sauris è strettamente legato alla tradizione; ha per protagoniste bellissime espressive maschere in legno e trova il momento culminante in una suggestiva passeggiata notturna con le lanterne, da Sauris di Sopra a Sauris di Sotto attraverso il bosco. Quest'anno, la kermesse carnevalesca si è svolta in un contesto reso ancor più magico dalle recenti nevicate; e la neve, si sa, ha sempre la prerogativa di creare un'atmosfera ovattata e infondere un senso di pace e serenità. Ma, anche il Carnevale di Sauris è pur sempre sinonimo di festa, di allegria e perciò, ad animare «La notte delle lanterne», non sono mancate divertenti scenette, musica e danze.

Nel primo pomeriggio del giorno seguente, gran parte della comunità si è data appuntamento a Sauris di Sotto, nella Sala Convegni del Kursaal, dove a seguito di una breve ma raffinata esecuzione del coro locale, la brillantissima Piera Rizzolatti – docente di lingua e letteratura friulana presso l'Università agli Studi di Udine – ha presentato il secondo volume della monografia *«Sauris-Zahre, una comunità delle Alpi Carniche»*. Venuto ad aggiungesi al primo, già illustrato l'estate scorsa dagli stessi curatori, – Donatella Cozzi, Domenico Isabella ed Elisabetta Navarra – il testo in questione completa e definisce un'opera di cui da tempo gli studiosi, gli amministratori e la popolazione tutta sentivano grande necessità. Una pubblicazione completa, esauriente dotata di una buona bibliografia, infatti, in cui si raccontasse Sauris-Zahre sotto tutti gli aspetti – la sua originalissima storia, lingua e cultura, le sue tradizioni – fino ad oggi non esisteva; esistevano bensì scritti e saggi sparsi od opere piuttosto datate e spesso di non facile e veloce reperibilità. Vi era dunque l'esigenza di raccogliere in un unicum tutto ciò che oggi si conosce su questo «presepe» adagiato tra le pieghe dell'Alta Carnia.

La prof. Piera Rizzolatti ritratta dall'obiettivo di Friuli nel Mondo.

Forse non tutti sanno che la comunità saurana vanta antiche origini, risalenti al medioevo – la villa di Sauris viene menzionata per la prima volta in un documento datato 1280 – e che i primi abitatori della zona provenivano dalla vicina Croazia, molto probabilmente dalla Valle del Lesach tra Carinzia e Tirolo. Qui si parla ancora e s'insegna alla scuola materna ed elementare un antico dialetto di matrice germanica, alternato all'italiano e al friulano carnico di Ampezzo, il paese confinante.

Delle origini, dunque, delle forme d'insediamento, dell'architettura spontanea e, più in generale, degli aspetti storici, demografici, religiosi ed economici si parla diffusamente nel primo volume della monografia. Il secondo, invece, tratta il sistema dell'abbigliamento, l'alimentazione, le tradizioni, l'arte e la devozione, la toponomastica.

Insomma, il quadro che ne esce è finalmente esaustivo. In quanto tale, rende omaggio a una comunità (ad essa tra l'altro il lavoro è in parte dedicato) che, come la Rizzolatti ha sottolineato in modo ricorrente nel suo intervento, data la posizione geografica e i lunghi e abbondantemente innevati inverni di un tempo, viveva spesso disagi e difficoltà, restando isolata anche per molti mesi. Però, e questo è un aspetto emergente da tutti i saggi che compongono l'opera, l'isolamento era, per forza di cose, si «fisico», ma non «culturale»: specie grazie a coloro che se ne andavano, ma poi ritornavano o comunque mantenevano una stretta relazione con il paese d'origine, la comunità cresceva, si apriva, scambiava, esportava e importava, restando nel contempo saldamente ancorata alla propria identità e peculiarità.

Un'apertura verso «il mondo di fuori» da parte della gente di montagna non è proprio frequentissima. Tuttavia, forse proprio questa apertura, negli ultimi anni, ha reso possibile l'affermarsi a Sauris di una spiccata vocazione turistica; certo, dapprima timidamente e in modo del tutto spontaneo, poi, invece, in maniera più tecnica, grazie ad una strategia intelligente che non ha ceduto alla dilagante omologazione, puntando piuttosto su un recupero filologico del «vecchio», senza peraltro perdere di vista i segni del «nuovo». Ciò oggi consente a questo paese di mostrarsi com'era, com'è e come vuole continuare ad essere: vero.

Alcune splendide maschere del famoso carnevale.

La «femenate».

«Nêf a Sauris»

Sauris dopo una nevicata.

Fiore carnico in Argentina

E' un piccolo fiore carnico sbocciato in terra argentina. Si chiama Maria Elvira Candotti, ha tre anni ed è figlia di Adriana e Roberto Candotti, residenti a Concepcion de la Sierra, Missiones, Argentina, dove i nonni della piccola Maria Elvira giunsero nell'ormai lontano 1948 dalla natia Preone. Assieme a tutta la famiglia invia tanti cari saluti a tutti i parenti in Argentina ed in Friuli.